



# la via del comunismo

Rivista di storia attualità e unità dei comunisti

**Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi!**

## CACCIARE LA PIOVRA DAL GOVERNO

I temi riguardanti l'economia sono al centro del dibattito politico sia sul piano nazionale che internazionale. Tra i professori universitari come fra le forze che detengono i mezzi di produzione e le leve finanziarie. Tra i lavoratori e i pensionati che subiscono il peso dell'inadeguatezza del potere d'acquisto di salari e pensioni, come fra i giovani a cui viene negata la possibilità di progettare il loro futuro. La evidente crisi economica dei paesi a capitalismo avanzato sta creando processi di ristrutturazione a livello produttivo e finanziario che tendono a concentrare enormi ricchezze in poche mani. In questi paesi il processo di finanziarizzazione economica ha ridimensionato l'apparato produttivo nazionale incidendo negativamente sulla produzione di beni e servizi e sui bilanci statali. Come affermano ormai gli stessi economisti borghesi l'Italia è in piena recessione. Come uscirne? Ci sono in merito proposte e osservazioni che vanno da serie riflessioni a proposte fantasiose. C'è chi propone un cambio della classe dirigente, chi punta ad un aumento dell'orario di lavoro settimanale o annuale, altri agli incentivi fiscali alle imprese e altri ancora ad investire di più su ricerca e sviluppo.

Questo rincorrersi di proposte è l'espressione di una lotta agguerrita tra gruppi di potere per spartirsi gli ultimi fondi statali e le ultime imprese pubbliche. Se i gruppi monopolistici su questo versante sono in lotta fra loro sono sostanzialmente uniti nel voler far pagare al popolo gli effetti devastanti della crisi. La piovra governativa finanziaria vuole diminuire i salari per aumentare i profitti e incentivare al massimo il ruolo dell'impresa. Diminuire le spese statali per risanare il deficit di bilancio. Tagliare e privatizzare i servizi pubblici, che poi saranno pagati da quegli stessi cittadini ai quali è imposto un lavoro saluario o flessibile. Rendere totalmente flessibile ogni tipo di lavoro per adeguarlo alla competitività di una organizzazione del lavoro costruita sul più risicato costo di produzione e gestito delle agenzie private divenute i moderni caporali.

Salari bassi e lavoro precario significano bassi consumi, scarsa produzione, capacità produttive non sfruttate, costi di produzione più elevati e disincentivo alla produzione di merci. Tutto ciò permette di convogliare il profitto verso il capitale finanziario e speculativo. Capitale finanziario speculativo che viaggia in modo indistinto e confuso senza il rispetto delle regole amministrative e giuridiche e che permette ai finanziari di essere colleghi o protettori di criminali speculatori nascosti dal segreto bancario o dal sistema artificioso delle regole finanziarie costruite in difesa di interessi corporativi assunti a valori universali che chiamano "libero mercato". Un astrazione che nel linguaggio quotidiano dei sapientoni della economia e della politica borghese viene fatto passare come il più alto valore democratico e il più forte senso di concretezza.

La speculazione finanziaria è la vera causa della crisi economica. Una piovra finanziaria che soffoca l'intera società con i suoi neri e insaziabili tentacoli. In Italia è rappresentata dal berlusconismo come ieri dal fascismo. Questa politica deve essere combattuta con la massima decisione da tutte quelle forze sociali che vengono penalizzate dai crimini commessi da questa speculazione. Non ci possono essere ambiguità in questa lotta.

Serve un grande piano di riordino economico basato: su una politica di pace sul piano internazionale; sulla giustizia sociale attraverso un reale diritto al lavoro, allo studio, alla salute e a un ambiente ecocompatibile; sulla valorizzazione delle risorse esistenti; su una programmazione economica e sulla modifica delle leggi elettorali per consentire una maggiore partecipazione dei cittadini alle attività amministrative locali e nazionali.

Un programma da sostenere colpendo soprattutto le evasioni, le rendite, l'illegalità economica, le speculazioni finanziarie e la circolazione "in nero" del denaro, poggiando sulla partecipazione democratica nell'assumere i necessari provvedimenti.

In ultima analisi, i risultati elettorali delle recenti elezioni regionali e amministrative esprimono quest'esigenza di partecipazione democratica di tutti gli strati laboriosi e civili della società. Una vasta e profonda partecipazione unitaria, come si è manifestata attorno alle ultime e più significative lotte della classe operaia, la più esemplare delle quali è stata quella dei metalmeccanici della Fiat di Melfi della primavera dello scorso anno. Lotte operaie di massa e risultati elettorali che ammoniscono e reclamano un impegno per l'unità dei comunisti e di tutte le forze democratiche e antifasciste.

Una lotta unitaria per spazzare dalla scena politica italiana ed europea i neofascisti "governi Berlusconi" e le influenze della neonazista Amministrazione statunitense Bush. Una politica unitaria, senza tentennamenti alcuno, di un Fronte Democratico Antifascista-Antimperialista, saldamente fondata sugli interessi delle grandi masse lavoratrici e democratiche, in netta opposizione agli interessi retrivi del grande capitale finanziario e dell'oscurantismo Vaticano.

Una politica democratica che in Italia, in Europa e nel mondo potrà affermarsi se sostenuta da una forte mobilitazione di massa. Una politica democratica e una mobilitazione di massa che potranno progredire se le forze comuniste si attesteranno saldamente alla testa della classe operaia.

Le significative lotte della nuova classe operaia di Milano (autoferrotranvieri), di Terni (siderurgici) e di Melfi (metalmeccanici Fiat), promosse e dirette dal Coordinamento dei delegati comunisti uniti, superando le rispettive appartenenze di partito e di gruppo, ci insegnano che oggi la ricostruzione di un autentico partito marxista-leninista, di quadri e di massa, passa attraverso il coordinamento unitario delle forze, dei partiti e dei gruppi della lacerante diaspora imposta dalla restaurazione imperialista contro il movimento operaio internazionale.

Quest'ultima suggerisce un ampio Coordinamento dell'unità d'azione dei comunisti, pur rispettando le loro identità. Di fatti, dividere forze, sia pure eterogenee, per incollare debolezze, sia pure meno eclettiche, finisce per favorire il protrarsi del militarismo bushiano e il sovversivismo berlusconiano.

*"La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitazione di consumo delle masse".*

*Karl Marx*

CmlD'I  
Bologna 7 maggio 2005



# SCIENZA E CLASSE OPERAIA

La sconfitta elettorale ha scrollato Berlusconi ma non il berlusconismo, cioè il neofascismo del capitale finanziario più nero e parassitario.

Con Storace, Scaiola e Tremonti il nuovo governo è più fascista del precedente. Il suo programma verrà gestito per lusingare i ceti più collaborazionisti, isolare la classe operaia e puntellare il blocco sociale malavitoso, che sostiene il berlusconismo antieuropeo e vassallo dell'imperialismo a stelle e strisce. Esso potrà essere spazzato via solo da una forte mobilitazione delle grandi masse lavoratrici e democratiche.

A quattordici anni dalla distruzione dell'Unione Sovietica, il mondo vive una gravissima realtà sociale e la pace internazionale è fortemente minacciata.

Un furioso vento di restaurazione liberista ha smantellato o degenerato forti stati socialisti, ha destrutturato le forze comuniste, le organizzazioni sindacali e gli altri organismi del movimento operaio e democratico.

Il capitale finanziario, dividendo e distruggendo, cerca disperatamente di ristabilire il suo predominio, di imporre di nuovo dittature terroristiche e di spingere i popoli nel baratro delle guerre. Ciò al fine di superare la crisi del sistema capitalistico, a spese di immani sacrifici dell'intera umanità.

Tutte le energie progressiste della società internazionale hanno avvertito il pericolo e sono in movimento per opporre una strenua resistenza.

Una resistenza che stenta a dare una risposta efficace perché, diversamente da quanto accadde negli anni '43/'45, il ruolo dirigente della classe operaia, privo di una guida organica dei comunisti, non riesce ad esprimersi in tutta la sua forza.

Il movimento della Rifondazione comunista, avvilitosi in illusioni neospontaneiste, trascurando l'analisi scientifica delle esperienze storiche e della realtà, ha deluso le attese.

Più che la ricostruzione di una forza comunista, ulteriormente disgregatasi, esso appare l'ultima macerazione delle deviazioni socialdemocratiche di destra e avventuriste di sinistra, prodotte entrambe dall'idealismo astratto e antiscientifico. Quest'ultima esperienza negativa avvalorata la concezione leninista sulla costruzione del partito comunista, dall'alto in basso ad opera di un nucleo fortemente coeso e determinato (Iskra-L'Ordine nuovo). Un gruppo gramsciano di compagni, "affiatati, d'accordo tra loro, con fini comuni"\*<sup>2</sup>, che lavora ad approfondire un

nuovo programma comunista, militando prevalentemente all'interno dei vecchi partiti, per essere in rapporto "organizzato" con i lavoratori comunisti e con la parte politicamente più attiva dell'avanguardia della classe operaia. Questo monito è emerso anche dalle ultime e significative lotte operaie degli autoferrotranvieri, dei siderurgici e in particolare dei metalmeccanici della Fiat di Melfi. In queste lotte, esemplari per ampiezza di



*Operai durante il presidio della fabbrica Fiat di Melfi dal 17 aprile al 9 maggio 2004*

alleanze e contenuti politici, evidente è stato il ruolo dei delegati comunisti (Fiom Ds-Fiom Pdc-Fiom Prc-Cobas), unitisi al di là delle appartenenze di partito e di gruppo. Questo creativo esempio operaio della più classica unità d'azione dei comunisti, conferma definitivamente il giusto impegno dei marxisti-leninisti, rivolto a ricostruire le organizzazioni politiche di base nei luoghi di lavoro e a coordinarle nelle lotte politiche e sindacali. Gli insegnamenti storici e l'azione di classe fanno emergere con chiarezza le due ragioni principali delle incertezze finora manifestatesi:

La prima consiste nella carenza scientifica e nella scarsa ampiezza di massa della battaglia culturale. La seconda consiste nella debolezza dei legami organizzati con gli operai comunisti.

In ogni luogo del lavoro, dello studio e

della ricerca vanno ricostruite o rafforzate le organizzazioni di base dei partiti, naturalmente del Pdc, per noi che vi militiamo. In questa fase di furiosa e disgregante restaurazione del capitale finanziario, afferrare con forza questo anello di ricostruzione unitaria di classe avvicina l'obiettivo del partito marxista-leninista.

Nella complessa condizione dell'attuale lotta sociale, affinché la classe operaia possa continuare a svolgere il suo ruolo dirigente è necessario che raccordi la sua lotta con quella della ricerca scientifica. Enorme importanza hanno, in tal senso, le iniziative del Centro Gramsci di Educazione e di Cultura.

La classe operaia, allargando e approfondendo, con la sua lotta di emancipazione, il cosa, come e per chi produrre, unifica sinergicamente la ricerca scientifica, la riflessione filosofica e la creatività artistica, strappandole all'utilistico e soffocante dominio del capitale finanziario. In questa unità dinamica, necessariamente fondata sul materialismo dialettico e storico, procedono correttamente la conoscenza, la trasformazione e la concezione dell'uomo e del mondo.

Questa è la forza cosciente che, affermando l'egemonia di un nuovo umanesimo scientifico, può strappare la società internazionale al nero rigurgito dell'oscurantismo fondamentalista razzingerista. Un allargamento consapevole della lotta sociale che sbricioli la fascistizzazione berlusconiana e amplii la democrazia partecipativa.

Scienza-classe operaia è l'unità che può dirigere una vasta lotta internazionale di massa, capace di spazzare il vento della restaurazione.

La scissione tra pensiero e azione, tra teoria e prassi, tra scienza e società, sorta dalla ricerca del massimo profitto delle classi sfruttatrici, ha forzato il processo storico in un tragico susseguirsi di costruzione-distruzione (guerre)-ricostruzione.

La sinergia scienza classe operaia, avviandola a soluzione, favorirà l'instaurazione di una nuova e più matura tappa della dittatura democratica del proletariato, per traghettare finalmente il genere umano dal "regno della necessità" a quello della libertà e dell'uguaglianza.

**Ennio Antonini**

\* A.Gramsci. "Note sul Macchiavelli sulla politica e sullo Stato moderno". Edizioni Einaudi. Torino 1966 pag.24.

## CRISI DEL SALOTTO

A cavallo delle due regioni della Puglia e della Basilicata, nelle tre provincie di Bari, Matera e Taranto si concentra il 55% della produzione del salotto italiana e l'11% di quella mondiale.

I comuni coinvolti in questa area sono Altamura con 62.951 abitanti, Santeramo con 26.050, Gravina con 41.988, Bitonto con 56.396, Modugno con 36.116, Bitritto con 9806, Matera con 57.075, Ginosa con 22.099 e Laterza con 14.883 (dati Istat 2001).

Sono collocate oltre 535 aziende, delle quali l'80% sono dislocate soprattutto ad Altamura (191 aziende), a Santeramo (70), a Matera (165). Il 75% di queste sono contoterzi e/o subfornitrici.

Il 46% delle aziende non supera i 15 dipendenti; il 36% dai 16 a 50 dipendenti (il 70% di queste 20 - 30 dipendenti), il 5% dai 150 - 300 dipendenti e il 2% supera 300 dipendenti.

In sostanza si tratta di una popolazione di 300.000 abitanti, con 535 aziende dove lavorano in tutto quasi 15.000 lavoratori, i comuni interessati sono nove, dei quali sei (Gravina, Santeramo, Bitonto, Modugno, Bitritto e Matera) amministrati dal centro sinistra.

La maggiore di queste aziende è la Natuzzi spa con 7000 lavoratori, dei quali 4000 diretti e 3000 in aziende contoterziste (tra il '95 - 2003 c'è stata una crescita delle assunzioni del 29,5%).

La Natuzzi copre l'8% del mercato europeo, il 15% di quello nordamericano, è quotata in borsa negli Usa, conta 3mila dipendenti all'estero, negozi in mezzo modo, stabilimenti in Brasile, Romania e Cina.

La presenza del sindacato nelle aziende della Natuzzi non è mai stata alta: 15 Rsa-Cgil (1 su 200 lavoratori nell'area di Bari) mentre le Rsu sono solo da un anno negli stabilimenti Natuzzi di Matera. Le Rsu sono operanti anche in alcune altre aziende del distretto come la Nicoletti, la Calia, entrambe ubicate a Matera.

Dal 2003 la Natuzzi dichiara di essere in crisi ed attua una strategia che consiste nel licenziare, decentrare la produzione, ridurre il costo del lavoro. A pagarne subito le spese sono stati i lavoratori delle aziende contoterziste, il cosiddetto "popolo degli invisibili", che nel mese di aprile hanno ricevuto una lettera di disdetta delle ultime commesse, e, a partire da luglio 2005, 900 lavoratori saranno licenziati. La situazione è grave per i lavoratori delle aziende contoterziste perché queste non godono dei benefici legati agli ammortizzatori sociali per i quali è necessario che occupino più

di 40 dipendenti.

"Si sapeva che noi del 'conto lavorazione' saremmo stati i primi a rimetterci: sono partiti i primi licenziamenti, alcune decine, e le prime chiusure di alcune aziende dell'indotto. Ai terzisti, in questi anni è toccato il ciclo completo: taglio della pelle, cucito e tappezzeria. E costiamo pochissimo, 160 lire al minuto. La giornata lavorativa è fatta di 480 minuti, ma si è in grado di portarla a 600/800, a costo di strappi muscolari e varie altre malattie professionali"

"La gente si è ammazzata di lavoro pur di guadagnare qualcosa di più: con cinque anni di lavoro senza malattie o infortuni guadagnavi 5 milioni di vecchie lire al mese: un amico ha lavorato col gesso al piede, pur di non perdere quei soldi. La gente in fabbrica s'è distrutta le braccia, per quella maledetta storia dei minuti: da 480 riusciva ad arrivare anche ad 800. Ma in pochi si ribellano: eravamo bravi a comprare vestiti dallo stesso negozio in cui andava Natuzzi, a imitare il suo stile di vita, perché eravamo una grande famiglia, come diceva lui". (gli operai della Natuzzi)

Con l'accordo del 9 giugno 2005, la Natuzzi attuerà un "Piano di Risanamento" che prevede un abbassamento dei costi di produzione, finanziamenti statali e 1220 operai in Cassaintegrazione (Cig) fino al 31 dicembre.

Dei 1220, 911 lavoratori subiranno la Cig a rotazione, mentre 270-300 subiranno la Cig a zero ore "con l'auspicio che a dicembre 2005 siano maturate le condizioni per un reimpiego anche parziale" (dal verbale dell'Accordo). Nell'Accordo è previsto altresì che dei 300 in Cig a zero ore 50 saranno trasferiti negli stabilimenti di Laterza e Ginosa (Ta), mentre chiuderà l'opificio di Altamura.

Inoltre, non appena ultimato il "Piano di Risanamento", Natuzzi attuerà un "Piano di

Riorganizzazione" ove potrà essere necessario (è praticamente certo!) una domanda per ulteriori due anni di Cig straordinaria motivata da "Riorganizzazione".

Questi si aggiungono ai 95 lavoratori della Nicoletti, ai 120 lavoratori della Calia, ai 120 dell'Iterline già in Cig straordinaria, ai 23 della Meteora in Cig ordinaria, ai 36 licenziati della Home Forniture, ai 24 licenziati della Pn, ai 20 della Tre Fusti. La Divania di Modugno ha licenziato nell'ultimo anno 360 lavoratori, sono rimasti in 40 a lavorare: prima con la Cig ordinaria, poi straordinaria, ferie anticipate e obbligatorie, licenziamenti per gli apprendisti assunti col contratto di formazione e lavoro.

In sostanza finora sono stati licenziati circa 3000 lavoratori. Ciò significa che i lavoratori in Cig difficilmente torneranno a lavorare in fabbrica. Affinchè i lavoratori attualmente in Cig non finiscano anch'essi fra i licenziati è necessario che nei luoghi di lavoro venga rafforzata la presenza del sindacato, delle Rsu e delle Rsa.

Il verbale dell'accordo indica chiaramente la strategia industriale di Natuzzi e del resto delle fabbriche presenti sul territorio: usufruire degli ammortizzatori sociali e dei finanziamenti statali e regionali per allungare i tempi di smantellamento e di decentramento dell'intero comparto. Assicurare tre anni di Cig straordinaria significa, inoltre, dare tempo agli operai di abituarsi all'idea della perdita del lavoro (cominciare quindi a cercarsene un altro!) e alle aziende continuare il piano di delocalizzazione completo cominciato ormai da qualche anno senza dover affrontare la reazione dei lavoratori da licenziare.

La Federazione Giovanile Comunisti Italiani (organizzazione giovanile del Pdc) ha organizzato a Gravina (Ba) per il 9 luglio 2005 una iniziativa dal titolo "tra crisi aziendale e licenziamenti quale strategia di lotta per le lavoratrici e i lavoratori del salotto?", alla quale parteciperanno alcuni rappresentanti sindacali, i compagni del partito e i compagni impegnati nelle istituzioni e compagni delegati del Distretto dell'auto di Melfi.

L'iniziativa vuole essere un punto di partenza per promuovere una grande mobilitazione per il lavoro con al centro la lotta consapevole e organizzata dei lavoratori del salotto che suscitò il sostegno di tutte le popolazioni del Distretto e principalmente delle Istituzioni locali e dell'insieme delle forze sociali e culturali presenti sul territorio.

*"La classe operaia non può diventare il vero padrone del paese se non è in grado di superare la sua arretratezza culturale, se non è in grado di formare una sua intelligenza, se non padroneggia la scienza e se non è capace di dirigere l'economia su base scientifica."*

*Stalin*

*Milena Fiore e Domenico Colaninno*

## SCIENZA E LOTTA

Questo terzo millennio appena iniziato vede la scienza e la ricerca scientifica impegnate su vari fronti a difendersi dagli attacchi virulenti ed oscurantisti delle gerarchie Vaticane romane e del governo neofascista berlusconiano.

La furiosa campagna scatenata dalla Chiesa, in questi ultimi mesi, attraverso la mobilitazione di tutto il suo apparato propagandistico e delle 25 mila parrocchie disseminate su tutto il territorio nazionale, contro la ricerca della biologia molecolare sulle cellule staminali embrionali, condotta sotto la copertura dell'etica, oltre a dimostrare, ancora una volta, l'inconciliabilità di fondo tra pensiero scientifico e religione, è l'espressione emblematica di una tendenza reazionaria tendente a presentare la ricerca scientifica come nemica dell'uomo.

Con l'approvazione della legge "bloccata" n° 40 del febbraio 2004 riguardante le Norme in materia di procreazione medicalmente assistita, definita dai maggiori scienziati del mondo come una legge "assurda" che "nega la scienza e calpesta il progresso civile", che nega la possibilità allo scienziato di indagare sulle cellule staminali embrionali al fine di carpire i segreti che la "vita" ancora nasconde, i dottori della Chiesa cattolica romana hanno riesumato il miracolo della transustanziazione trasformando un insieme di poche cellule in corpo umano. Infatti le loro argomentazioni sono tutte incentrate nel sostenere che fin dal primo momento della fecondazione l'embrione è persona umana, volendo con ciò dire che l'anima è stata introdotta da Dio nel momento stesso dell'incontro tra i due gameti.

Ma quando non sapevamo niente della esistenza delle cellule staminali embrionali, cosa diceva la Chiesa? Certo non poteva parlare di cellule che saranno scoperte solo agli inizi del XIX secolo. Questo vuoto di conoscenza scientifica fu allora colmato dall'immaginazione

e dalla fantasia dei padri della Chiesa i quali sostennero che la vita veniva introdotta da Dio un certo tempo dopo che era avvenuta la fecondazione; più precisamente 40 giorni dopo la fecondazione se si trattava di un essere maschile, e 70 giorni dopo la fecondazione se si trattava di un essere femminile.

Non è superfluo ricordare che durante tutto il Medio Evo e il Rinascimento lo scontro tra la biologia e la religione si incentrò soprattutto nel campo della medicina attorno alle domande: i malati



Roma 4/5/2004. Sciopero Nazionale del Coordinamento RSU Fiat a sostegno della lotta degli operai di Melfi

debbono essere curati? La malattia non è anch'essa frutto della volontà di Dio? Non è una punizione divina? Questo dibattito continuerà finì all'inizio dell'ottocento quando la Chiesa condannerà la vaccinazione con le seguenti argomentazioni: "Dio risparmia chi vuole", "Dio ha fatto la natura con le epidemie, e non è compito dell'uomo rettificare la creazione".

A partire dal 1131 si vietò ai chierici la pratica della medicina poiché il corpo è sacro, la dissezione è sospetta e gli organi genitali proibiti. Ma i più grandi attacchi della Chiesa cattolica contro la scienza dovevano ancora arrivare.

La nascita della fisica moderna con Galilei, della biologia che prende sempre più forma completa e della geologia che si appresta ad indagare sulla natura della Terra e sulla sua età, costituiranno al-

trettanti punti di scontro.

A nulla valsero le rigorose dimostrazioni fisico-matematiche di Galilei a sostegno della teoria eliocentrica di Copernico. Il sole girava attorno alla Terra immobile perché così era stato ribadito dal Concilio di Trento apertosi nel 1545 e che durò circa 18 anni con alcune interruzioni.

Non solo, ma il Concilio stabilì anche che i Santi Padri avevano il diritto di decidere su ogni cosa, anche in materia di scienza, e che chiunque avesse osato

mettere in dubbio questi principi doveva essere denunciato al santo tribunale dell'inquisizione. Dunque le idee di Galilei erano condannabili perché contrarie alle sacre scritture. Contro di lui fu intentato un processo che avvenne senza che Galilei potesse difendersi, fu incarcerato e condannato ad abiurare. Processo che entrerà nella leggenda dei secoli e che segnerà per sempre la Chiesa cattolica con il marchio dell'intolleranza e dell'oscurantismo.

I primi studi sulle rocce, sull'origine della Terra, della sua età e sul modo come si è formata, non potevano non porre la geologia sulla rotta di collisione con la Genesi. La Bibbia afferma che

la Terra ha circa 4.000 anni e che è stata creata da Dio. Addirittura, verso la metà del XVII secolo, l'arcivescovo James Ussher, attraverso una minuziosa ricerca biblica, concluse che la Terra è stata creata nel 4.004 a.c., un 26 ottobre alle 9 di mattina! Nel contempo, in gran segreto, poiché i sacri fuochi dell'inquisizione erano ancora accesi, i geologi già parlavano di alcuni milioni di anni. Oggi si sa che la Terra ha 4,5 miliardi di anni e che gli uomini sono comparsi circa 4 milioni di anni fa.

Tuttavia, ancora oggi, il Papa non ha ufficialmente ammesso questa età per la Terra.

Intanto lo sviluppo della navigazione, del commercio e la scoperta di nuove terre avevano permesso l'accumulo di una grande quantità di materiale grezzo

e di dati sulle diverse specie animali sulla base dei quali Charles Darwin costruì la sua teoria sull'evoluzione degli esseri viventi.

Correva l'anno 1859 quando apparve il suo libro *Sull'Origine delle Specie*, che rompeva con una concezione del mondo pietrificata, in cui sia gli animali che l'uomo, una volta creati, rimanevano uguali a se stessi per l'eternità. Darwin dimostrò, al contrario, che tutta quanta la natura organica, quale oggi esiste, piante, animali e conseguentemente l'uomo, è il prodotto di un processo di sviluppo che è durato milioni di anni. La Chiesa si scatenò mobilitando i suoi "preti scienziati" contro quella diabolica teoria. La vita - dissero - è dominio di Dio, deve restare misteriosa, inaccessibile alla scienza. Durante il Concilio di Colonia del 1860 Darwin fu condannato e scomunicato. Fin d'allora le gerarchie Vaticane si resero conto che la biologia sarebbe arrivata, prima o poi, a mettere in discussione le idee religiose circa la natura della vita. La biologia costituì il nemico mortale e la battaglia contro di essa fu combattuta con qualsiasi mezzo. Oggi i metodi usati dalla Chiesa sono altri: vanno dal ricatto religioso e morale dei credenti attraverso i media e le parrocchie, all'intervento di certi biologi che sono più uomini di fede che di scienza. Sono stati chiamati a prendere posizione contro la scienza persino

uomini delle istituzioni e politici.

Ecco perché, verso la fine di febbraio 2003, un esponente di rilievo della destra di governo in Lombardia, organizzò un convegno dal titolo: *Evoluzionismo: una favola per la scuola*. In questo convegno si affermò, tra l'altro, la necessità di cancellare dalla nostra scuola e dai libri di scienza dei nostri studenti la parola e il concetto stesso di evoluzione biologica perché inventati dalla sinistra a proprio tornaconto.

La "vera scienza" - affermarono - ha dimostrato di recente che il mondo non ha storia, ma è stato creato da Dio così com'è, con i suoi esseri viventi, in appena 6 giorni e poco più di 4.000 anni fa. Proprio come è narrato nel sacro testo della *Genesi*. Con ciò il circolo si chiude con il ritorno, dopo 500 anni e più, all'arcivescovo James Ussher e dopo aver cancellato di colpo secoli e secoli di ricerca scientifica.

Nel numero speciale de *Le Scienze*, dedicato al 50° anniversario della scoperta della doppia elica del DNA (n° 15 primavera 2003), il premio Nobel James D. Watson così si esprime: "Una spiegazione della vita doveva avere per forza a che fare con le basi molecolari della vita. Non ho mai pensato che vi fosse una base spirituale della vita".

Ecco dunque che la ricerca scientifica moderna è arrivata sul punto di far ca-

dere l'ultima barriera che divide la vita da ciò che non lo è. Galilei infranse la barriera che divideva il cielo dalla terra, Darwin quella che divideva il regno animale dall'uomo.

Oggi la biologia molecolare e le neuroscienze si sono incaricate di dimostrare che la vita ha una base materiale e che la stessa coscienza dell'uomo è legata al "comportamento di un gruppo molto numeroso di cellule nervose e delle molecole ad esse associate". (Francis Crick: *The Astonishing Hypothesis*, Editore in italiano dalla Rizzoli: *La Scienza e l'anima*).

Questo 2005 è l'anno internazionale della fisica. In tutto il mondo sono iniziate le celebrazioni per il centenario della pubblicazione della *Relatività ristretta* di Albert Einstein.

Einstein non amava considerarsi un filosofo, ciò non di meno la sua fisica ha avuto ed ha ancora risvolti filosofici di grande rilievo, essa ha rivoluzionato alcune categorie centrali per la comprensione della struttura dell'universo e dei fenomeni naturali.

I concetti di spazio, tempo, materia, causalità, ecc., grazie ad Einstein, hanno subito un processo di approfondimento senza precedenti, dando un contributo notevole allo sviluppo del pensiero contemporaneo. I temi classici della filosofia sono caduti, uno dopo l'altro, sotto il dominio delle

## NUMERI VATICANO HOLDING

Cattolici nel mondo	1.085.000.000
Religiosi (cardinali, vescovi, preti, suore...)	4.000.000
Diocesi vescovili	4.600
Sedi missionarie	111.000
Facoltà teologiche	1.919
Discepoli	112.000
Convitti	1.428
Scuole	200.000
Alunni e studenti	45.000.000
Musei ecclesiastici	1.826
Parrocchie	100.000
Ospedali, cliniche ecc.	110.954
Ior, depositi amministrati	Euro 5.000.000.000
Opere d'arte, terreni e fabbricati inestimabili	

Istituto Opere Religiose. Con operazioni finanziarie globalizzate da "paradiso" fiscale e con l'immunità di Banca Centrale di Stato, assicura ai depositanti (diocesi, parrocchie, cliniche ed altri enti) un interesse a due cifre esentasse.

*L'espresso 20 aprile 2005*

scienze. Alla scienza è ormai affidata la risposta ai problemi fondamentali della nostra epoca.

Nel passato, fornire un quadro complessivo della natura, era compito della filosofia e della religione. Esse potettero farlo solo sostituendo “ai nessi reali ancora sconosciuti, i nessi ideali e fantastici, mettendo al posto dei fatti, che mancavano, delle immagini ideali, riempiendo con la pura immaginazione le lacune esistenti nella realtà”. (Friedrich Engels :Ludovico Feuerbach ). Oggi proprio grazie a queste grandi scoperte rivoluzionarie scientifiche la nostra conoscenza dei nessi reali dei processi naturali ha fatto passi da gigante. Scoperte che sono state rese possibili dal contemporaneo sviluppo delle industrie e delle tecnologie sempre più sofisticate. La ricerca scientifica contemporanea è arrivata al punto di poter dimostrare non solo le relazioni reali che esistono tra i processi della natura nei singoli campi, ma anche il nesso che unisce i diversi campi tra di loro, e di poter fornire un quadro d'assieme della natura relativamente sistematica.

Ma queste grandi scoperte, „che hanno fatto epoca“, hanno avuto anche il merito di far cambiare forma al vecchio materialismo degli illuministi del settecento, che da metafisico e meccanicistico evolve, per opera di Marx ed Engels, in materialismo dialettico.

Anche i grandi illuministi francesi dovettero combattere contro le concezioni religiose e contro un clero totalmente schierato a difesa dei propri privilegi e del sistema feudale. Ma la loro battaglia contro la chiesa, per quanto vivace e creativa, fu astratta e meccanica poiché non intaccava minimamente le radici del pensiero religioso. Il loro anticlericalismo si limitò ad una „dichiarazione di guerra“ alla religione senza spiegare le origini dell'atteggiamento religioso. Per saper superare questi limiti, saper destare le masse dal sonno religioso, saperle interessare ad un atteggiamento cosciente verso le questioni religiose, saper combattere i pregiudizi e le men-

zogne che sono le armi della Chiesa in quanto organizzazione politica, saper denunciare i miliardi e miliardi di euro che le gerarchie Vaticane incassano ogni anno dal sudore dei lavoratori, sia grazie al Concordato con lo Stato che all'odiosa tassa dell'8 per mille: “bis-



*Il Lager di Guantanamo dove gli Usa detengono i loro prigionieri e a nessuno è permesso entrare*

ogna saper lottare contro la religione e per questo bisogna spiegare materialisticamente l'origine della fede e della religione delle masse. Non bisogna limitare, non bisogna ridurre la lotta contro la religione ad una predicazione ideologica astratta; bisogna unire questa lotta alla pratica concreta del movimento di classe tendente a far scomparire le radici sociali della religione. Perché la religione si mantiene negli strati arretrati del proletariato delle città, nei larghi strati del semi-proletariato, e nella massa dei contadini? Per l'ignoranza del popolo, risponde il progressista borghese, il radicale o il materialista borghese. Dunque, abbasso la religione, viva l'ateismo; la diffusione delle idee atee è il nostro compito principale. I marxisti dicono: ciò è falso. Questo punto di vista riflette l'idea di un “illuminismo” superficiale, borghesemente limitato. Un simile punto di vista non spiega abbastanza a fondo, non spiega in senso materialista, ma in senso idealista le radici della religione. Nei paesi capitalistici moderni queste radici sono soprattutto sociali. La depressione sociale delle masse lavoratrici, la loro

apparente impotenza totale dinnanzi alle cieche forze del capitalismo, che sono causa, ogni giorno e ogni ora, di sofferenze mille volte più orribili, di tormenti mille volte più selvaggi per la massa dei lavoratori di tutte le calamità quali le guerre, i terremoti, ecc.:

ecco dove dobbiamo ricercare oggi le radici più profonde della religione. (La paura ha creato gli dei- Lucrezio). La paura dinnanzi alla cieca forza del capitale, cieca perché non può essere prevista dalle masse popolari e che, ad ogni istante della vita del proletariato e del piccolo proprietario, minaccia di portarlo e lo porta alla catastrofe “subitanea”, “inattesa”, “accidentale”, che lo rovina, che lo trasforma in mendicante, in povero, in prostituta, che lo riduce a morire di fame; - ecco le radici della religione moderna che il materialista deve tener presente, prima di tutto e al di sopra di tutto, se non vuol restare un materialista di prima elementare. Nessun

libro di divulgazione potrà sradicare la religione delle masse abbruttite dalla galera capitalista, soggette alle cieche forze distruttrici del capitalismo, fino a che queste masse non avranno imparato a lottare in modo coerente, organizzato, sistematico e cosciente contro le radici della religione, contro il regno del capitale sotto tutti i suoi aspetti.

Vuol forse dire questo che un libro di divulgazione contro la religione è nocivo o inutile? No. La conclusione che s'impone è ben altra: è che la propaganda atea della socialdemocrazia deve esser subordinata al suo compito fondamentale, e cioè: allo sviluppo della lotta di classe delle masse sfruttate contro gli sfruttatori. Chi non ha ben riflettuto sulle basi del materialismo dialettico, cioè sulla filosofia di Marx e di Engels, può non capire (o per lo meno non capire di primo acchitto) questa posizione”. (Lenin: dal giornale Proletari n° 45 26/13 maggio 1909, pubblicato da Feltrinelli Reprint: Sulla Religione-Milano).

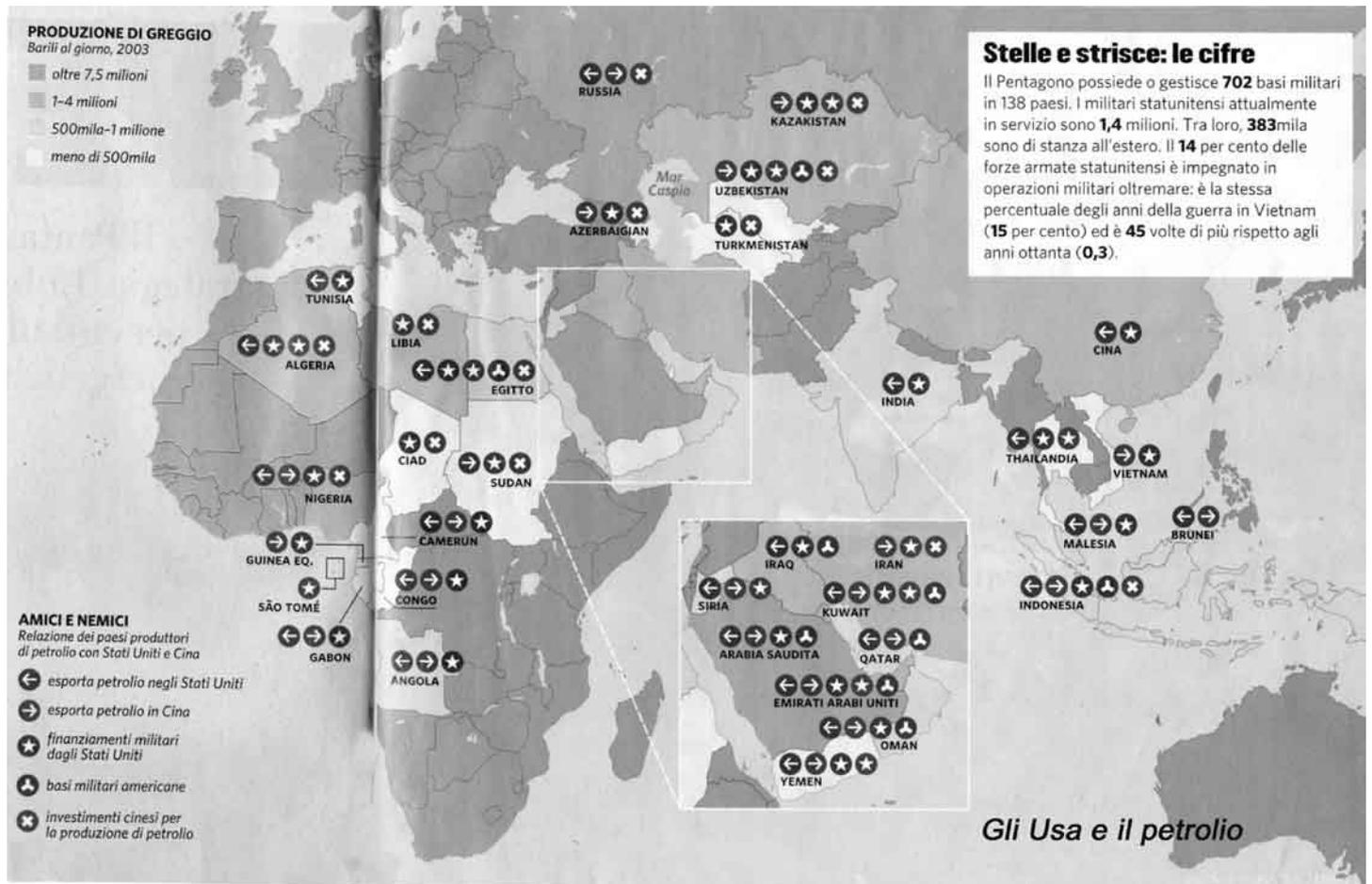
*Antonio*

# DOSSIER: GLI USA E LA LORO “GRANDE DEMOCRAZIA”

Human Rights Record Of The United States 2004: con questo titolo il governo della Repubblica Popolare Cinese ha pubblicato un rapporto, dettagliato e documentato attingendo selettivamente da fonti governative americane, sullo “stato dell’arte” della democrazia negli Usa, sollevando il velo di omertà internazionale sulla putrescenza del più grande ed organizzato capitalismo

sulla crisi economica a stelle e strisce, sulla disparità del loro sistema sanitario o sulla violenza urbana di New York; mai, però, si erano finora messe insieme le tessere del mosaico fino a ricostruire un’immagine completa della società americana. Il rapporto cinese lo fa, con l’organicità ed il rigore scientifico che solo un partito comunista può “mettere in campo”. Ed il rapporto fa

anni, raggiungendo la cifra di oltre 2 milioni di “inquilini”: gli Usa sono lo Stato con la più alta popolazione carceraria al mondo! Eguaglianza: un uomo di colore guadagna, in media, 15 volte meno di un WASP (White Anglo Saxon Protestant), le minoranze etniche rappresentano circa il 70% della popolazione carceraria; il rapporto si (ci) domanda se vi sia una relazione tra



mondiale. Ed ha suscitato, manco a dirlo, la reazione scomposta non solo della piccata stampa statunitense, ma del mondo intero: mai nessuno Stato, con l’autorevolezza, peraltro, di chi è membro permanente del Consiglio di Sicurezza Onu, aveva osato criticare il grado di democrazia (“potere del popolo”) negli Usa, ribaltando il tavolo addosso a chi si erge annualmente a giudice delle democrazie altrui. Anche in Italia, con un po’ di pazienza, è possibile mettere insieme stralci di notizie

male! Libertà politiche: oltre quattro miliardi di dollari “investiti” dai privati per la sola campagna elettorale di novembre 2004! Libertà e sicurezza individuali: il 41,7% degli uomini americani possiede un’arma da fuoco, risultato: oltre 100.000 vittime l’anno, praticamente una guerra permanente dentro casa; fonti del Dipartimento di Giustizia Usa: la polizia americana abusa sistematicamente delle armi in dotazione; la popolazione carceraria è cresciuta di oltre il 600% in 20

questi numeri. Diritti sociali: gli Usa “vantano” oltre 36 milioni di cittadini sotto la soglia di povertà assoluta, il che vuol dire che un cittadino su 7, più o meno, fa la fame, ed il numero cresce, negli ultimi anni, al ritmo di 1,3 milioni l’anno; venti milioni di bambini vivono in famiglie disagiate; a proposito di famiglie: nel solo 2004, un milione e mezzo di esse ha dichiarato bancarotta, sperando in un pò di respiro dai creditori; fanno circa 5 milioni di esseri umani sul marciapiede, nel paese

più ricco del mondo, in più rispetto al 2003. Il rapporto prosegue con le discriminazioni sessuali, le condizioni di vita nelle carceri, ecc., ma possiamo fermarci qui, perché abbiamo colto il cuore del problema: può uno Stato in cui vige una disuguaglianza consolidata ed istituzionalizzata, in cui una larga fetta della popolazione è indigente, in cui il potere della polizia è ipertrofico, in cui la tensione sociale si taglia con il coltello e l'unica "soluzione" individuata è l'inaugurazione di nuovi penitenziari (ventuno negli ultimi vent'anni nella sola California), può, dunque, un siffatto Stato dirsi democratico e, addirittura, dare lezioni di democrazia al mondo intero? No, evidentemente, ma, posto in questi termini, il ragionamento pare induttivo, idealistico, borghese, radical-chic, per cui è bene rovesciare il discorso.

Quali dovrebbero essere le basi di una democrazia?

Pane e lavoro, prima di tutto: anche il borghese più retrivo non può negare che parlare di libertà per l'uomo che ha fame è quantomeno paradossale. Bisogna pensare che, negli Usa, i diritti dei lavoratori, praticamente, non esistono: non esistono livelli di contrattazione federali (se non per i dipendenti delle strutture pubbliche, appunto, federali: una minoranza esigua); i redditi sono, per la gran parte, vincolati all'andamento della produzione e dei mercati; il sistema pensionistico, peraltro già in larga parte affidato agli investimenti dell'azienda di appartenenza (il caso-Enron, ad esempio, ha lasciato senza pensione circa 15000 ex dipendenti...), è nel mirino di Bush fin dall'atto della sua rielezione, con la progressiva e totale privatizzazione della Social Security da 70 anni in vigore. Lo Stato fatica a far fronte ai sussidi di disoccupazione per via del disastroso deficit pubblico, che ha sfiorato il tetto dei 4000 miliardi di dollari ed aumenta di circa 475 l'anno, ma anche a causa dell'enorme domanda: solo nell'anno 2000 e solo nel settore auto, 4 milioni di licenziati, tanto per chiarire che la recessione origina ben prima dell'11 settembre 2001, che, più che la sua causa, forse ne è stata una conseguenza...

Malgrado le piroette della Federal Reserve, molti economisti concordano sul fatto che, se il petrolio cessasse di essere scambiato in dollari, oggi la moneta

verde sarebbe carta straccia e gli Usa si troverebbero di fronte ad un qualcosa di molto simile alla grande depressione del 1929, con la differenza che, in luogo del New Deal di F.D. Roosevelt, gli americani si troverebbero sul groppone la politica fiscale di G.W. Bush che, dopo aver promesso una riduzione fiscale per tutti i contribuenti, ha lasciato con il becco asciutto 8.100.000 lavoratori salariati ed ha regalato, al contrario, qualcosa come 17 miliardi di dollari ai 184.000 "fortunelli" che, nel 2003, dichiaravano per oltre un milione di dollari l'anno (dati Tax Police Institute of Urban Institute-Brookings). Notizie poco confortanti, dunque, per le già esangui tasche federali, mentre l'unico capitolo di spesa che cresce in maniera esponenziale è quello alla voce "Security" o, se si preferisce, "Enduring Freedom": a volte le cifre aiutano a spiegare tante cose...

Altro capitolo basilare per la democrazia: la salute. Le ultime stime parlano di 43 milioni di cittadini (1 su 6) privi di copertura assicurativa sanitaria (che, in alcuni Stati, può costare fino a 1.800 dollari mensili!) e di altri 21 milioni che, qualora si ammalassero o perdessero il lavoro, dovrebbero scegliere se mangiare o curarsi. Bisogna ricordare che negli Usa esistono due programmi di assistenza sanitaria pubblica, denominati "medicaid" e "medicare", riservati ai poveri ed ai pensionati statali. L'inetto J.F. Kerry, candidato democratico alla Casa Bianca alle ultime presidenziali, aveva osato proporre l'ampliamento del servizio sanitario pubblico, creando una sorta di Servizio Sanitario Nazionale aperto a tutti; ciò ha scatenato le ire della potentissima lobby dei "baroni della medicina", l'American Medical Association la quale ha perorato la causa di Bush predicando che un tale sistema sanitario avrebbe trasformato gli Usa in uno Stato socialista! Bush li ha rassicurati immediatamente dopo la vittoria elettorale, garantendo ulteriori tagli ai programmi pubblici...

Ma anche il cittadino che avesse un lavoro, garanzie sociali e buona salute faticherebbe ad esercitare il suo potere non conoscendo i fatti sui quali è chiamato a ragionare, giudicare e scegliere. Non mi dilungo sullo stato dell'istruzione negli Usa, sulle condizioni in cui versano le scuole pubbliche, sulla

qualità dei College, proporzionale al censo dei loro studenti ed al potere delle Corporations che li sovvenzionano, poiché si tratta di cose discretamente note ai più, facendo parte di una certa *vulgata* popolare e cinematografica. Sull'informazione, però, qualcosa va detta, perché gli Usa passano per una "grande democrazia" (vero Boselli, Rutelli, Fassino, ecc.?) soprattutto grazie al primo emendamento del Bill of Rights, secondo cui a tutti è riconosciuto il diritto inalienabile, tra gli altri, alla libertà di parola e di stampa e, tuttavia, un sistema di libero mercato assoluto vede l'informazione assolutamente monopolizzata dagli stessi gruppi finanziari che poi, in ultima analisi, controllano anche la politica, decidendo i programmi ed i candidati dell'uno o dell'altro "partito", in un gigantesco conflitto d'interessi che non troverà mai soluzione semplicemente perché non c'è: fa parte del genoma capitalistico, punto e basta! Ancora una volta alcuni dati possono esemplificare il grado di informazione e di credibilità del sistema mass-mediatico americano: recenti sondaggi condotti, rispettivamente, da Cbs/New York Times, Abc/Washington Post e Knight Ridder testimoniano che, pochi mesi or sono, il 53% degli intervistati (di un amplissimo campione della popolazione) riteneva ancora Saddam Hussein personalmente coinvolto nell'attentato alle Twin Towers, il 34% che fossero state trovate le famigerate armi di distruzione di massa in Iraq ed il 24% (1 americano su 4!) addirittura si diceva certo che fossero state usate contro i militari americani! L'80% di coloro che si erano bevuti almeno una delle tre frottole, nonché quasi la metà di coloro che le avevano prese per buone in blocco, riferivano di trarre la loro informazione dall'emittente televisiva Fox (quella di Murdoch, per intenderci...), seguita da Cbs, Nbc e Cnn (quella che pretende di essere la Tv globale del terzo millennio...). Ultime, nella speciale graduatoria delle emittenti fuorvianti, guarda caso, Npr e Pbs, cioè le uniche antenne pubbliche! Se questo è lo stato dell'arte dell'informazione tra gli elettori americani, come stupirsi di un voto dettato dall'ideologia e dalla paura, come quello di novembre?

(continua sul prossimo numero)

**Rosso sulla Neva**

# LA FALSA DEMOCRAZIA STATUNITENSE

Il 20 gennaio 2005 George Bush ha pronunciato al Congresso Usa un discorso dal titolo "La battaglia per esportare la democrazia". Un programma politico-ideologico che l'amministrazione statunitense intende attuare in politica estera. Una politica fatta di aggressioni e spacciata per democrazia, con l'intento di conquistare nuovi mercati e fonti energetiche. Attraverso lo slogan "la democrazia si può esportare anche con la forza", fatta propria anche da Massimo D'Alema, gli Usa hanno scatenato la guerra nei Balcani prima, occupato l'Afghanistan successivamente e invaso l'Iraq e destabilizzato tutte le repubbliche dell'ex Unione Sovietica. Gli organi d'informazione hanno riportato delle inchieste in cui si dichiara che i militari italiani sono presenti a Nassiriya per difendere i pozzi di petrolio. Un contratto stipulato nell'aprile del 1997, tra l'Eni e l'allora governo iracheno, prevede un affare di 300 miliardi di dollari per le imprese italiane. Come pure la presenza militare a Kabul serve a proteggere le multinazionali tricolore che stanno ricostruendo la città. La democrazia statunitense consiste nell'imporre agli stati occupati regimi di polizia asserviti agli interessi neocoloniali delle multinazionali. Secondo la stessa definizione del diritto borghese, democrazia significa governo del popolo. Storicamente nell'evoluzione delle società, da quella schiavistica a quella feudale fino a quella borghese, ad ogni processo di cambiamento ha corrisposto un allargamento della partecipazione delle masse popolari alla vita politica della nuova società che si affermava. Al contrario la "democrazia" statunitense si basa sul dominio di un solo uomo (spesso espressione diretta del capitale economico, come Bush e Berlusconi) al servizio del monopolismo finanziario a cui viene assicurata una illimitata libertà. Oggi al mondo non esiste politico o mezzo d'informazione che quoti-

dianamente non parli di democrazia. Ma in realtà la loro "democrazia" borghese si configura in modo tale da negare gli stessi principi fondanti della libertà e dell'uguaglianza. Non è democratico il regime statunitense che fonda la propria esistenza sulla discriminazione sociale e razziale, sull'uso della minaccia della guerra e sul ricatto economico verso gli stati che si oppongono ai suoi interessi. Non è democratico il governo israeliano che con la forza occupa la Palestina. Non è democratico il sistema capitalistico che dà uguali libertà ai possessori del denaro e dei mezzi di

*"In America si compie una separazione tra il potere dello Stato e la società. Ci sono due grandi bande di speculatori politici che alternativamente entrano in possesso del potere e lo sfruttano coi mezzi più corrotti e per i loro corrotti scopi; che apparentemente sono al servizio della nazione ma in realtà la dominano e la saccheggiano"*

*Friedrich Engels*

produzione, mentre i lavoratori che non hanno questa illimitata libertà sono privati del diritto di qualunque libertà. Non è sufficiente neanche la farsa elettorale del sistema istituzionale borghese per garantire la presenza di democrazia in uno Stato. Lo Stato borghese si fonda su una democrazia formale di cui i poteri forti si servono per ampliare la libertà di avere maggiori profitti. Bush e Berlusconi sono gli alfieri di una falsa e demagogica campagna libertaria in cui al primo posto c'è la lotta al comunismo in quanto negazione della democrazia. Ma in Russia, dopo la rivoluzione socialista del 1917, i lavoratori si organizzarono nel Soviet (Consiglio) e questo fu lo strumento per la gestione delle attività economiche, politiche e sociali da parte dei lavoratori. In

forza di questo potere istituzionale il proletariato sovietico esercitò la sua dittatura, dimostrando concretamente alla classe operaia internazionale che il modello dei Consigli era la forma più alta della libertà e della democrazia.

Nessuna spettacolarità mediatico-democratica potrà mai accorciare la distanza che esiste tra Bush, eletto con l'aiuto del potere finanziario guerrafondario e, per la prima volta, con una partecipazione al voto del 58%, e i lavoratori americani. Così come nessuna forza potrà incrinare l'unità che esiste tra Fidel Castro, eletto con il massimo dei consensi e con una partecipazione al voto del 95,75%, e i lavoratori cubani.

Nella società capitalista, lo Stato è organico alla borghesia finanziaria e la sua democrazia è dittatoriale, ossia concede la massima libertà ai capitalisti e attua la massima oppressione dei lavoratori.

Nella società socialista, lo Stato è organico ai Consigli dei lavoratori e la sua dittatura è democratica, ossia concede la massima libertà al popolo e adotta la massima repressione verso i rigurgiti e le tendenze capitaliste.

La democrazia capitalista è tanto più reazionaria, quanto è mediatica, verticistica, maggioritaria, bipolare e presidenziale. La democrazia socialista è tanto più rivoluzionaria, quanto è partecipativa, di base, unitaria e collegiale.

Tuttavia, la lotta per una democrazia meno mediatica e verticistica, la lotta per la difesa delle libertà democratiche, la lotta per la salvaguardia della pace e contro il militarismo imperialista, sono tutti aspetti importanti e passaggi obbligati per la più generale lotta rivoluzionaria di massa e per l'instaurazione del potere dei lavoratori e dell'averla democrazia partecipativa.

*Lorenzo Pace*

## STRAGE DI STATO CASSATA

Quella del 2005, governata dalla tirannia di Berlusconi e dal duopolio vaticanesco-reazionario Ruini-Ratzinger è “una Italia torbida, (dove dopo) trentasei anni, undici processi e alla fine tutti assolti per la strage di piazza Fontana”.

A scrivere la frase tra caporali non è il rivoluzionario marxista-leninista di oggi. No, assolutamente. Chi scrive è il pacato conservatore, comunque illuminato, Enzo Biagi che, su “L'Espresso” del 19 maggio 2005, p. 99, nella sua rubrica “Annali”, non racconta il fatto, perché “lo sanno tutti. Dicembre. 12 dicembre 1969: piazza Fontana. Milano era in festa, panettoni e dolci di Natale. Scoppiò una bomba nel

salone degli sportelli, alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Sedici rimasero a terra. C'erano le file: piccola gente, la cambiale, il libretto di risparmio, la pensione. Migliaia di persone ai funerali. Guardavano la folla riunita sulla piazza del Duomo di Milano, mentre sfilavano le bare, i poveri morti dell'attentato: quei volti, quel silenzio, quella compostezza facevano capire che la pena era di tutti [...]. Il bilancio tragico, finale: 17 morti e 84 feriti, le piste anarchiche e neofascisti”. Il bilancio finale delle vittime, riportato da Enzo Biagi, non è esatto, o comunque non completo, perché a quelle vittime occorre aggiungere l'assassinio del ferroviere Giuseppe Pinelli, morto non in “circostanze poco chiare”,

ma assassinato da qualcuno che in quel momento si trovava nella stessa stanza d'interrogatorio del quarto piano della questura di Milano.

E occorre aggiungere i lutti che si sono verificati all'interno delle famiglie degli 84 feriti; ed ad essi occorre aggiungere ancora le ferite morali, le persecuzioni subite, in primo luogo dall'anarchico Pietro Valpreda e dai suoi familiari; e an-

sequela di processi farsa, che in tutti questi anni non ha fatto altro che mandare assolti sia gli esecutori materiali del crimine sia il livello intermedio dei mandanti, mantenendo segreto invece il vero volto degli ideatori della strage, in primo luogo la Cia statunitense e con essa quei traditori italiani che - anni addietro - si sono andati vantando di avere costruito, sin da subito il secondo

dopoguerra, un'organizzazione eversiva strutturata sul modello Ovrà fascista, denominata Gladio. Ad una strage di stato, quindi, è seguita un pagliacciata di processi di stato, ed ora, infine - come ciliegina sulla torta - un'odiosa sentenza di stato di una Corte

di Cassazione che sicuramente non sembra essere composta da italiani che vivono in un paese civile e moderno qual è il nostro ma da extraterrestri, tenuti stretti al guinzaglio da potenti mani. La sentenza della Corte di Cassazione sulla strage di stato di Piazza Fontana a Milano del 1969, resa pubblica martedì 3 maggio 2005, è la più grande vergogna di cui mai l'Italia si sarebbe dovuta macchiare.

È una vergogna di stato che non solo peserà su di noi che oggi viviamo, ma violentemente peserà sulle generazioni che verranno, che accuseranno le massime istituzioni che in questo momento reggono le sorti del paese come complici esse stesse, quanto meno del clima che ha favorito questa mostruosità giu-



1994 - Manifestazioni in ricordo della strage di Piazza Fontana a Milano avvenuta il 12 dicembre 1969

cora i mille scontri di piazza che negli anni immediatamente successivi alla strage di stato, il 12 dicembre di ogni anno successivo a quel 1969, si sono avuti in molte piazze d'Italia, dove ci sono stati ancora altri morti, altri feriti, e moltissimi arresti, tutti tra i giovani democratici ed antifascisti, che giustamente, hanno voluto sempre ricordare quel giorno - lo faranno ancora il prossimo 12 dicembre 2005 - come una data infausta della storia recente del paese. Ahli artefici di questa scia di morti risale l'assassinio dello stesso commissario Calabresi, vilmente addebitato ai dirigenti di Lotta Continua. E dei neofascisti che cosa invece ne è stato? Ad una strage di stato, accertata essere stata compiuta dalla mano dei neofascisti, c'è stata una

ridica.

Volutamente vogliamo non entrare nel merito della sentenza, a questo punto non ci interessa il dispositivo letterario che laccompagna, in quanto a noi interessa il suo dato politico, e cioè che degli assassini fascisti che hanno insanguinato l'Italia popolare e civile, l'Italia repubblicana costruita con il sangue dei martiri della Resistenza partigiana, quell'Italia la cui Costituzione viene quotidianamente calpestata da una masnada di fedifraghi di stato, in primo luogo il governo Bossi-Berlusconi che, alla fine, alla resa dei conti, si rivelerà essere stato il peggiore dell'Italia unita sin dal 1860.

Di questa sentenza la stessa intellettualità borghese italiana ne è schifata. Basta leggere ancora le parole con le quali lo stesso Enzo Biagi conclude il suo articolo sopra citato: si tratta di una "intrigata vicenda [che descrive] una Italia torbida: agenti stranieri ed esaltati giovanotti di provincia; ideologie che rimescolano Nietzsche, Evola e le "soluzioni finali" di Himmler; ragazzi della borghesia veneta, frustrati da un'ottusa educazione familiare e spregiudicata, personaggi pronti a sfruttare le situazioni.

Storie passate, difficili da dimenticare".

Storie passate, scrive Biagi. No, per noi comunisti, che con lui concordiamo quando scrive "difficili da dimenticare", non sono affatto passate. Sono storie accadute, questo sì, ma che hanno tuttora un'attualità sulla quale non è stata ancora detta l'ultima parola perché, per quanto ci riguarda, lotteremo fino a quando non sarà stata data giustizia a quei poveri morti e a quelle famiglie straziate. Sì, siamo indignati di questa sentenza di stato della Corte di Cassazione, ma ricordiamo a chi a tutti i costi vuole dimenticare, che i Tribunali speciali del fascismo

non riuscirono a sopravvivere allo sfascio catastrofico dello stesso. All'indomani della strage di Piazza Fontana, l'Ufficio politico del Partito comunista d'Italia (marxista-leninista) pubblicò sul suo organo di stampa, "Nuova Unità", un suo comunicato, "Spezzare le manovre della reazione borghese", nel quale affermava: "Qualsiasi responsabilità venga accertata nei confronti di singole persone o di un gruppo di persone, la questione fondamentale è che tali atti possono essere preparati ed eseguiti soltanto in una società, in un sistema borghese giunto ormai ad uno stadio avanzato di contraddizioni che ne rivelano la profonda degenerazione... È il sistema borghese di sfruttamento e di oppressione che provoca queste situazioni... Il terrorismo individuale e di gruppo è sempre servito ai disegni della reazione... La borghesia sfrutta ogni occasione - e, quando queste mancano, le crea - nel disperato tentativo di bloccare l'avanzata

delle lotte popolari.

E allora bisogna domandarsi: oltre alle responsabilità di singoli individui o di un gruppo di individui che hanno compiuto gli atti terroristici, quale responsabilità esiste, diretta e indiretta, di precise forse borghesi reazionarie italiane e straniere? ... Il carattere degli attentati di Milano e Roma e le persone che vi sono implicate direttamente, comunque si tenti di camuffarle, indicano che si tratta di una provocazione e di strumenti facenti parte di un piano in funzione antipopolare, per il conseguimento di obiettivi reazionari... Le masse popolari... devono portare a fondo lo smascheramento della macchina reazionaria per trarre nuovo slancio nella lotta di classe contro il capitalismo e l'imperialismo". Ed è quanto intendiamo fare noi comunisti, continuando la lotta contro quest'ultima vergognosa sentenza di stato della Corte di Cassazione.

*Maurizio Nocera*

#### Prime dieci aziende italiane esportatrici di materiale bellico

1) Augusta Italia S.p.A.	514.075.100,75 Euro	34,51%
2) ABDA Italia Systems	200.552.392,54	13,36%
3) Alenia Marconi Systems S.p.A.	173.960.227,33	11,68%
4) Oto Melara S.p.A.	152.214.456,97	10,22%
5) Avio S.p.A.	071.645.229,58	04,81%
6) Fincantieri Cantieri Navali S.p.A.	071.238.733,09	04,78%
7) Selenia Communications S.p.A.	061.845.347,76	04,15%
8) Whitehead Alenia Sist. Sub S.p.A.	036.830.086,02	02,47%
9) Galileo Avionica S.p.A.	035.739.603,69	02,40%
10) Iveco S.p.A.	029.343.319,41	01,97%

*Nel 2004 l'export bellico italiano è aumentato del 16,18% rispetto all'anno precedente, passando da 1.282.330.417 euro del 2003 a 1.489.777.678 del 2004. Un incremento che nessun altro comparto produttivo della nostra industria ha realizzato. Il merito di questi superprofitti, com'è ovvio, risiede nella partecipazione alle guerre imperialiste che il governo italiano sostiene con oltre 10.000 soldati.*

# LA DURA REALTÀ A 15 ANNI DALLA CADUTA DEL MURO

L'instaurazione del capitalismo, nelle ex democrazie popolari dei paesi dell'est europeo, ha significato una retrocessione tanto sul piano economico come su quello sociale. Una nota della Nazioni Unite dichiara: "Il passaggio dall'economia pianificata a quella di mercato è stato accompagnato da grandi cambiamenti nella ripartizione della ricchezza e del benessere nazionale. Le cifre mostrano che si tratta dei cambiamenti più rapidi mai registrati. Ciò ha portato ad un elevato, drammatico, costo umano." Dal 1990 al 2002 il prodotto interno lordo per abitante dei paesi dell'Europa dell'est è diminuito del 10%, mentre nei paesi di livello compatibile è aumentato del 27%; ciò rappresenta una perdita effettiva di quasi il 40%. Questa regressione vale per tutti i paesi, salvo Polonia e Slovenia. Oggi il Pil per abitante degli ex paesi comunisti dell'Europa centrale e orientale è inferiore di un quarto rispetto all'America Latina. Per le repubbliche dell'ex Unione Sovietica la situazione è ancora più drammatica. Negli anni '90 il Pil è sceso del 33%. In Ucraina, dal '93 al '96, vi è stata una diminuzione del 33%, in Russia del 47%. Le azioni di Stato sono state sventuate a prezzi ridicolmente bassi. Una gran parte dell'imponente apparato economico e industriale è stato smantellato. In pochi anni la grande potenza industriale che era la Russia, è diventata un paese da terzo mondo. Il Pil della Russia (144 milioni di abitanti) è inferiore a quello dei Paesi Bassi (16 milioni di abitanti). L'Unione Sovietica è regredita di un secolo. Ai tempi della Rivoluzione socialista, nel 1917, il Pil rappresentava il 10% quello degli Usa. Nel 1989, considerando che intanto l'Unione Sovietica era stata grandemente danneggiata nella II Guerra Mondiale, toccava il 45% degli Usa. Oggi meno del 7%. I circa 150 milioni di abitanti dell'ex Unione Sovietica nella povertà dall'inizio degli anni '90, hanno meno di 4 \$ di reddito pro capite; il numero

di poveri che vivono con meno di un dollaro si sta moltiplicando per venti. In Bulgaria, Romania, Russia, Kazachistan, Kirghisistan, Ucraina, Turkmenistan, Uzbekistan e Moldavia il numero di poveri è salito dal 50 al 90% della popolazione. Secondo un recente studio dell'Unicef, un bambino su 3 dei paesi dell'est oggi vive in povertà; un milione e mezzo vive negli orfanotrofi. In Russia il numero di bambini abbandonati è decuplicato, a fronte della forte diminuzione delle nascite. A Bucarest centinaia di minori vivono in strada, 100 mila sono in stato di abbandono. E in questa situazione l'accoglienza dell'infanzia è stata smantellata. Per

*"Le dimensioni assunte dal capitale finanziario, concentratosi in poche mani, mette alla sua dipendenza i piccoli proprietari e acuisce la lotta con gli altri gruppi finanziari nazionali per la spartizione del mondo e il dominio sugli altri paesi; tutto ciò determina il passaggio in massa delle classi possidenti dal lato dell'imperialismo."*

*Lenin*

molte donne è stata una vera catastrofe; molte, che speravano in un lavoro e una vita migliore, sono cadute nella rete della criminalità organizzata; ogni anno mezzo milione di donne della regione sono letteralmente 'esportate' nell'Europa occidentale. Prima dell'arrivo del capitalismo, la regione aveva un welfare sociale garantito. Una nota delle Nazioni Unite dice "Prima degli anni '90 i servizi sociali nei paesi dell'Europa centrale e orientale e dei paesi della Cei erano notevolmente buoni. Il lavoro a tempo continuato era garantito per tutta la vita. Anche se il salario era basso era stabile e sicuro. Molti beni di consumo e servizi di base erano sussidiari e la fornitura era regolare. Erano sufficienti alimentazione, vestiario e sussistenza. L'accesso all'istruzione e alla sanità

era gratuito. La pensione era assicurata e le persone potevano usufruire di molte altre forme di protezione sociale. (...) Oggi non sono garantite una normale educazione, una vita sana e un'alimentazione sufficiente. Il tasso di mortalità aumenta, nuove epidemie potenzialmente distruttive minacciano la sopravvivenza e vi è un crescente stato di allarme". Dall'instaurazione del capitalismo l'Europa dell'est scade sempre più a livello dei paesi del terzo mondo: un decimo degli abitanti è sottoalimentato; in Russia un bambino su sette soffre di carenze alimentari croniche; per la prima volta dopo mezzo secolo, riappare l'analfabetismo. In Russia; la tubercolosi si sta nuovamente espandendo come nel terzo mondo; i casi di sifilide sono aumentati di 40 volte dal '90 al '98, la speranza di vita dei maschi russi è scesa da 63 a 57 anni dal '92 al '94. In Ucraina è diminuita da 65 a 62 anni. Dal 1992 il numero degli alcoolizzati è raddoppiato. In Russia su 100 gravidanze ci sono 60 aborti. In conseguenza 6 milioni di donne sono sterili. In Polonia il numero dei suicidi è aumentato del 25% ma in alcuni paesi dell'ex Urss è raddoppiato. I delitti in Bulgaria sono quadruplicati rispetto all'89; triplicati in Ungheria e nell'ex Cecoslovacchia. In Polonia la mortalità è cresciuta del 60%, in altri paesi fino al 250%. Le Nazioni Unite stimano che, nei primi 5 anni dopo il passaggio al capitalismo, la mortalità negli ex paesi socialisti dovuta a nuove affezioni (facilmente curabili) e a morti violente (guerra) sia di 2 milioni di persone. Di conseguenza certi paesi si spopolano drammaticamente. In Ucraina la popolazione è diminuita di 1,2 milioni dal 1991. In Russia dal '92 al '97 di 5,7 milioni - pur con l'arrivo di 3,7 milioni dai paesi vicini. Le Nazioni Unite stimano che, se la tendenza non si invertirà, la popolazione degli ex paesi dell'est entro il 2050 diminuirà del 20%: da 307 a 250 milioni. A questa drammatica situazione sociale va aggiunta la presenza militare

dell'imperialismo statunitense per controllare l'area caucasica e asiatica ricca di petrolio e di gas. Per fare ciò con maggiore facilità gli Usa indeboliscono la Russia e la Cina fomentando disordini e colpi di stato nelle repubbliche caucasiche e installando basi militari. Gli Usa sono presenti in Afghanistan con 20.000 militari, in Uzbekistan con 1000, in Kazakistan con 900, in Kirgizistan con 1100 e in Tagikistan con 1500. Mentre la Georgia, la Lettonia, la Lituania e l'Estonia sono diventati membri della Nato.

Con la disgregazione del Campo socialista le masse popolari iniziano a riflettere sulle nefandezze e sulle illusioni del capitalismo. In Polonia, paese tanto cattolico, il comunismo non ebbe mai vita facile. Senza dubbio oggi il 44% dei polacchi giudicano il periodo del blocco dell'est come positivo; il 47% giudica che il socialismo sia "una buona dottrina che è stata mal applicata"; il 37% dei polacchi danno un giudizio positivo del partito comunista che ha governato dal 1948

al 1989. Il 31% è scontento di questo periodo; solo il 41% pensa che il capitalismo sia un sistema migliore. Il 76% dei tedeschi dell'est pensa che il socialismo sia "una buona idea, che è stata mal applicata"; solo, uno su tre è soddisfatto della forma nella quale sta funzionando la democrazia. Secondo un'inchiesta del 1999, il 64% dei rumeni preferiva la vita ai tempi di Ceausescu. In Russia sulla popolarità di Lenin, il 67% ha un'opinione positiva; solo il 15% parla del ruolo di Lenin in termini negativi.

\*

## **GIU' LE MANI DALLA BANDIERA ROSSA**

Una gravissima crociata anticomunista è stata lanciata a livello europeo, su proposta di due europarlamentari il lituano Landsbergis e l'ungherese Szajer, per mettere al bando i simboli del comunismo. Questa scandalosa iniziativa ha trovato subito il sostegno del commissario europeo alla giustizia il forzista Franco Frattini. In occasione del 60° anniversario della liberazione di Auschwitz ci fu la proposta della messa al bando dei simboli nazisti.

Questa proposta in realtà fu avanzata per poi chiedere la soppressione dei simboli del lavoro, dell'emancipazione e del socialismo; la falce e il martello. A tutto ciò va aggiunto che il centrodestra italiano, dopo aver istituito "il giorno del ricordo" per ricordare le foibe e l'esodo dei profughi dall'Istria e dalla Dalmazia, il 6 aprile, nel totale silenzio degli organi d'informazione, ha approvato una legge che istituisce "il giorno della libertà", da celebrare ogni 9 novembre quale ricorrenza dell'abbattimento del muro di Berlino. E' evidente il carattere strumentale e falso di queste due date che tendono a mistificare la storia e a riabilitare il fascismo in funzione anticomunista. Per questo i comunisti devono boicottare tutte le iniziative che si

terranno per commemorare il 10 febbraio e il 9 novembre.

La bandiera rossa è un simbolo antichissimo che simboleggia il sangue versato dai lavoratori e dal popolo sotto i colpi delle classi dominanti. Fu sventolata per la prima volta in una rivolta popolare in Germania nel

venne adottato dal Psi nel 1919 e nel 1921, con la fondazione del Pcd'I, diventa il logo dei comunisti.

La bandiera rossa con la falce e il martello rappresenta il vessillo del progresso e della civiltà sotto la quale milioni di uomini e donne si ritrovano per lottare per la loro emancipazione e la vera libertà. E' anche il simbolo che ha animato milioni combattenti antifascisti la cui vittoria è simboleggiata dalla bandiera rossa issata sul Reichstag dopo la sconfitta del nazismo ad opera dell'Armata Rossa guidata da Stalin.

Nessun assimilazione, dunque, può essere fatta con la svastica nazista, poiché essa è il simbolo della reazione, della dittatura borghese, del razzismo e della guerra imperialista.

La borghesia finanziaria attraverso questi subdoli attacchi al comunismo mira a cancellare la coscienza sociale della classe operaia.

L'attuale scontro in atto tra il capitale e il lavoro fa riemergere che l'unica alternativa all'aggressività capitalistica è rappresentata dalla classe operaia. Per questo la borghesia cerca con ogni mezzo di impedire che gli operai si uniscano nei Consigli di fabbrica e si organizzino nel Partito comunista.

\*



*Simbolo dell'URSS*

1512. Nel 1848 il popolo di Parigi la innalzò sulle barricate e lo stesso fecero i comunardi del 1871. Alla sola bandiera rossa si aggiunsero la falce e il martello a simboleggiare l'unità della classe operaia e dei contadini. In Russia nel 1918, con la prima Costituzione socialista, la falce e il martello divennero l'emblema della Repubblica che nel 1924, con la costituzione dell'Urss, fu adottata da tutta l'Unione. In Italia tale simbolo

## AL FIANCO DI CUBA SOCIALISTA

Un centinaio di persone il 23 maggio, che sostenevano di rappresentare 360 organizzazioni anticastriste all'interno di Cuba, finanziati con 130.000 dollari dal governo Usa e dai gruppi di Miami, si sono ritrovati a L'Avana per protestare contro il governo socialista cubano. L'obiettivo era, ancora una volta, riuscire con l'appoggio dei grandi media e degli anticomunisti nello strepito mediatico che portasse il messaggio al mondo che il paese cubano si ribellava contro Fidel Castro. In quella circostanza sono stati espulsi dei giornalisti italiani e alcuni europarlamentari con un permesso di soggiorno turistico. Gli organi d'informazione hanno gridato allo scandalo sostenendo che la proibizione dell'accesso ai giornalisti colpisce il diritto degli anticastristi riuniti ad esprimere sui media le loro posizioni politiche. Anche se gli anticomunisti si sono riuniti in un centro di proprietà statale. I gruppi paramilitari Alpha 66 e i Commandos F-4, responsabili di diversi attentati contro obiettivi civili cubani che hanno provocato la morte di centinaia di innocenti, non hanno mancato di minacciare di incorporarsi a quella riunione e di allenarsi in accampamenti paramilitari. Niente di questo però si è detto sui mezzi di comunicazione. E il diritto del milione e trecentomila manifestanti del Primo Maggio che hanno espresso il loro appoggio al governo? Non è stata data notizia di ciò sui mezzi occidentali. Dov'erano i giornalisti internazionali quando 600 studiosi, il 2 e il 3 giugno a L'Avana, analizzavano il documento chiamato "Piano condor" del Pentagono in cui si evidenziava il ruolo avuto della Cia negli anni '70 per destabilizzare i paesi dell'America Latina? Attraverso i colpi di stato, gli appoggi ai gruppi terroristici (compresi quelli italiani), ai narcotrafficanti e ai fascisti, diretti

dalla Cia, si è impedito che le forze di sinistra governassero gli stati sudamericani. Oggi con le stesse modalità l'imperialismo tenta di destabilizzare Cuba, Venezuela e Brasile. Su questi fatti pubblichiamo il comunicato stampa emesso dall'ambasciata di Cuba in Italia.

"In base alle norme internazionali ed agli accordi bilaterali, nessun cittadino può entrare nel territorio di un altro Stato senza aver previamente ottenuto un visto, qualunque sia il motivo del viaggio: per turismo, per lavoro, per



L'Avana - Manifestazione per il 1° Maggio 2005

studio o anche per ragioni di salute. Naturalmente, la Repubblica di Cuba ha un proprio regolamento migratorio assistito dagli strumenti giuridici che il paese si è dato. Recentemente, gli organi di stampa italiani Corriere della Sera e La Repubblica, entrambi al corrente dei regolamenti esistenti nel nostro paese concernenti lo svolgimento dell'attività giornalistica da parte di professionisti stranieri, hanno mandato a Cuba dei loro inviati provvisti soltanto di tessera turistica con la deliberata intenzione di violare i suddetti regolamenti, come è stato ampiamente dimostrato dal modo di agire di tali inviati nel territorio nazionale cubano dove, fin dal primo momento, essi hanno svolto attività giornalistica. Nessuno dei due inviati rimpatriati aveva chiesto il corrispondente visto per l'ingresso nella Repubblica di Cuba. Di conseguenza, le autorità cubane competenti hanno proceduto

ad agire in base alle leggi vigenti che regolano l'esercizio dell'attività della stampa estera a Cuba. Entrambi gli organi di stampa, nel violare le leggi di un altro Stato e in aperta provocazione verso le nostre autorità, hanno con ciò dato dimostrazione di un atteggiamento irresponsabile. Per quanto riguarda il Corriere della Sera, il caso è ancora più grave dato che tale quotidiano aveva ricevuto un chiaro segnale secondo cui le autorità cubane non avrebbero permesso l'ingresso nel paese di un inviato che non avesse presentato neanche la richiesta di accredito, come occorso in una precedente occasione, quando un altro giornalista dello stesso organo di stampa era stato reimbarcato. Il trattamento informativo dato a tali fatti ha scatenato una nuova campagna contro Cuba, facendo intendere all'opinione pubblica che era stato impedito a due giornalisti l'esercizio della loro professione, mentre si è taciuto sui veri motivi che hanno provocato il loro rimpatrio, e cioè la violazione delle leggi del nostro paese. E' inoltre passato sotto silenzio il comportamento disonesto, manipolatore e poco obiettivo che, come in tante altre occasioni, viene applicato contro Cuba dai mezzi di informazione. A differenza di quanto sopra segnalato, organi di stampa italiani (tra cui un importante canale televisivo) che, nel rispetto dei regolamenti vigenti, hanno fatto richiesta di inviare un loro gruppo per svolgere attività giornalistica in questo periodo, hanno ottenuto l'autorizzazione ed il relativo visto. Ciò pone in evidenza chiaramente la nostra disponibilità ad accogliere e a lasciar lavorare ogni professionista che agisca seriamente rispettando le istituzioni e le leggi cubane."

# IMPERIALISMO E TERRORISMO

Nell'attuale dibattito sul terrorismo, da parte della borghesia imperialista, attraverso i suoi organi di informazione, c'è l'obiettivo di coinvolgere (quantomeno moralmente) nelle imprese terroristiche il movimento operaio e le sue organizzazioni di lotta.

Infatti, non può passare inosservato il fatto che gli Usa e l'Ue hanno messo nelle "liste nere" il fior fiore di comunisti rivoluzionari (Sison del Pc delle Filippine, il Farc, il Dhkc-P) e hanno indicato come "organizzazioni terroristiche", organizzazioni politiche come il Batasuna, l'Hezbollah, l'Hammas. I gruppi imperialisti degli Usa e dell'Ue utilizzano la "guerra contro il terrorismo" per reprimere tutte le organizzazioni che non si chinano e non si sottomettono alla loro volontà.

E' risaputo che gli imperialisti sono stati i promotori di molti episodi terroristici quali "La strategia della tensione", e che le classi reazionarie borghesi hanno sempre sostenuto, utilizzato e finanziato il terrorismo per realizzare la loro politica di oppressione e di sfruttamento delle masse popolari. Oggi il maggiore centro terroristico del mondo è il governo degli Usa con le sue oltre 3.000 basi militari disseminate in tutto il mondo.

E' utile ricordare l'utilizzo che del terrorismo ne fece il nazismo con l'incendio del Parlamento tedesco, il Reichstag, del 27 febbraio 1933. La responsabilità dell'incendio venne fatta cadere sui comunisti e 4.000 di essi, tra cui Georgi Dimitrov, il futuro dirigente dell'Internazionale comunista, vennero arrestati. Finirono in carcere anche molti oppositori e intellettuali. Anche il premio Nobel

per la pace, Karl Von Ossietzky, fu incarcerato e finirà i suoi giorni in un campo di concentramento.

*Marx ed Engels sul terrorismo.*

Lenin, notò che sin dall'inizio la teoria di Marx "ha chiarito il vero compito di un partito socialista Rivoluzionario", "Non organizzazione di congiure, ma organizzazione della lotta di classe e direzione di questa lotta".

Marx ed Engels cominciarono ad interessarsi del problema del terrorismo in coincidenza con gli attentati dinamitardi contro gli inglesi da parte degli indipendentisti irlandesi. Pur essendo favorevoli alla causa dell'indipendenza irlandese essi condannarono il terrorismo mettendo in evidenza la sua inutilità e il rischio di alienarsi le simpatie della causa irlandese da parte delle masse popolari britanniche.

Prendiamo come esempio della loro metodologia i fatti di Clerkenwell.

Il 31.12.1867, nel tentativo di liberare alcuni loro dirigenti detenuti nelle carceri inglesi, i feniani (organizzazione indipendentista irlandese del XIX secolo) avevano fatto saltare in aria con una carica d'esplosivo la prigione londinese di Clerkenwell, provocando la morte di 12 persone e il ferimento di un altro centinaio.

Di fronte a questo fatto Marx in una lettera ad Engels del 14.12.1867 scrisse: "Quest'ultimo gesto dei feniani a Clerkenwell è una grossa stupidaggine. Le masse londinesi, che hanno dimostrato grande simpatia per l'Irlanda, con ciò diventeranno furenti e verranno spinte nelle braccia del partito governativo. Non si può avere la

pretesa che i proletari londinesi si lascino fare a pezzi per l'onore degli emissari keniani". (Mew, Vol. n. 31, 1965, pag. 409). Quando il 25.11.1869, O'Donovan, uno dei capi imprigionati del movimento di liberazione nazionale irlandese, fu eletto alla Camera dei Comuni britannica dai contadini di Tipperary, Engels in una lettera a Marx del 29.11.1869 scriveva:

"L'elezione di Tipperary è un avvenimento importante. Essa getta i feniani dalla vuota cospirazione e dalla macchinazione di piccoli colpi di mano sulla via dell'azione, che per se è apparentemente

*Quasi del tutto sconosciuta nelle società comunitarie primitive, la violenza sociale dell'uomo sull'uomo è un prodotto delle classi sfruttatrici, le quali l'hanno continuamente usata è imposta alle lotte di emancipazione delle classi subalterne; dovettero usarla i primi moti rivoluzionari cristiani contro il sistema schiavista; la usò la borghesia nella Rivoluzione francese contro il sistema clericofeudale; dovettero usarla gli operai e i contadini nella Rivoluzione d'ottobre per affossare definitivamente il sistema feudale e per battere per la prima volta quello capitalista.*

*Il terrorismo è un prodotto dell'imperialismo, usato dalla Cupola dominante per usurare e indebolire rivali e alleati, principalmente per criminalizzare e reprimere le lotte e le realizzazioni dei lavoratori, dei popoli oppressi e dei paesi indipendenti.*

*Le aggressioni e i bombardamenti di massa contro Dresda, Milano, Roma, Hiroshima, Nagasaki, Panama, Grenada, Hanoi, Beirut, Belgrado, Sarajevo, Baghdad, Kabul, Fulluja e l'attuale genocidio contro il nobile popolo iracheno, confermano gli Usa come il nemico principale dei popoli di tutto il mondo e di tutte le forze amanti della libertà e della pace internazionale.*

legale, è in ogni caso più rivoluzionaria di tutto quanto hanno fatto dopo il fallimento della loro insurrezione. E in effetti è un enorme progresso che essi facciano proprio il metodo degli operai francesi. Sempre che la cosa vada avanti come è nelle intenzioni. La miglior dimostrazione che questa volta si è colpito nel segno è il terrore che questa svolta ha seminato in mezzo ai filistei e si sente gridare in tutta la stampa liberale". (Mew, Vol. 32, 1965, pag. 406).

Nella seduta del 22.09.1871 della conferenza di Londra dell'Associazione Internazionale dei lavoratori, Marx fa approvare una risoluzione sull'attività clandestina del movimento operaio organizzato. In questa risoluzione si afferma che le organizzazioni proletarie vanno riorganizzate in tutte le forme possibili ma non come "società segrete", perché "questo tipo di organizzazione è in contraddizione con lo sviluppo del movimento proletario, dato che queste associazioni (segrete), invece di educare i lavoratori, li assoggettano a leggi autoritarie e mistiche che ostacolano la loro autonomia e indirizzano la loro coscienza in una direzione sbagliata".

E' però nella lotta contro Bakunin che Marx ed Engels affrontano in modo sistematico il problema del rapporto tra terrorismo e movimento operaio.

La critica contro le posizioni di Bakunin è espressa in modo magistrale nel rapporto "L'Alleanza per la democrazia socialista e l'Associazione internazionale dei lavoratori" presentata a Londra il 21.07:

1873 dove si dice che "l'autonomia delle sezioni, la libera federazione di gruppi autonomi, l'antiautoritarismo, l'anarchia, ecco le frasi che si adattano perfettamente a una società di *declassati, senza carriera, senza via di uscita*, cospirante in seno all'Internazionale, per asservirla a una dittatura nascosta e per imporle il programma del signor Bakunin!".

"Spogliato dei suoi orpelli melodrammatici- seguita Marx -, questo programma si riduce a ciò: 1) Tutte le turpitudini in cui fatalmente si



Hiroshima distrutta dalla bomba atomica lanciata dall'imperialismo Usa

agita la vita dei declassati usciti dagli strati superiori, vengono dichiarate virtù ultrarivoluzionarie.

2) Si erige a principio la necessità di corrompere una piccola minoranza ben scelta di operai, che vengono adulati separandoli dalle masse con l'iniziazione misteriosa, facendoli partecipare al gioco di intrighi e di imposture del governo segreto, e predicando loro che lasciar libero corso alle loro "cattive passioni" significa sconvolgere la vecchia società.

3) I principali mezzi di propaganda consistono nell'attrarre la gioventù con delle invenzioni, sull'estensione e la potenza della società segreta, profezie sull'imminenza della rivoluzione preparata da essa, eccetera - e nel compromet-

tere davanti ai governi gli uomini più avanzati delle classi agiate, per sfruttarli finanziariamente.

4) La lotta economica e politica degli operai per la loro emancipazione è sostituita dagli atti pandistruttori degli avanzi di galera, ultima incarnazione della rivoluzione. In altri termini bisogna scatenare la teppa, eliminata dagli stessi lavoratori nelle "rivoluzioni secondo modello classico dell'Occidente", e mettere così gratuitamente a disposizione dei reazionari una banda ben disciplinata di agenti provocatori".

*Le posizioni di Lenin*  
Lenin ha dedicato una notevole attenzione a questo problema affrontandolo in tutte le sue implicazioni teoriche e pratiche.

E' noto che il fratello maggiore di Lenin, Aleksander, militante del gruppo populista che praticava il terro-

rismo individuale, venne messo a morte nell'aprile 1887 per aver preso parte all'organizzazione di un attentato contro lo zar Alessandro III. La tragica sorte del fratello esercitò un enorme influenza sul futuro di Lenin che da allora si dedicò completamente all'attività rivoluzionaria. Tuttavia, pur rendendo omaggio al sacrificio di quanti, come il fratello, avevano creduto nella possibilità di abbattere l'autocrazia zarista con il terrorismo, egli lo rifiutò sempre come metodo di lotta, in quanto inutile ai fini degli obiettivi del proletariato.

Lenin ha sempre denunciato il carattere piccolo borghese di tutti quei gruppi che, come i Socialisti Rivoluzionari, praticavano questa

forma di lotta.

Nel *Che Fare?* Lenin denunciava che c'era in fondo una somiglianza fra riformismo e terrorismo: "economisti e terroristi del nostro periodo hanno una radice comune: quella *sottomissione alla spontaneità* di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente come di un fenomeno generale, e di cui esamineremo l'influenza sull'azione e la lotta politica. A prima vista, la nostra affermazione può apparire paradossale tanto grande sembra è la differenza, sembra, tra coloro i quali antepongono a tutto la "grigia lotta quotidiana" e coloro che propugnano la lotta che esige la maggiore abnegazione: la lotta di individui isolati. Ma non si tratta affatto di un paradosso. Economisti e terroristi si inchinano davanti a due poli opposti della tendenza della spontaneità: gli economisti davanti alla spontaneità del "movimento operaio puro", i terroristi davanti alla spontaneità della più evidente indignazione degli intellettuali che non sanno collegare il lavoro rivoluzionario e il movimento operaio, o non ne hanno la possibilità. E' infatti difficile per coloro che hanno perso la fede in questa possibilità o che non vi hanno mai creduto, trovare alla loro indignazione e alla loro energia rivoluzionaria uno sbocco diverso dal terrorismo. Perciò, la sottomissione alla spontaneità nelle due direzioni da noi indicate è, per queste due tendenze, niente altro che **l'inizio dell'attuazione** del famoso programma del "Credo": gli operai conducono la "lotta economica contro il padronato e il governo" (ci perdoni l'autore del Credo" se esprimiamo il suo pensiero nella lingua di Martynov: riteniamo di averne il diritto, perché anche nel "Credo" si dice che la

lotta economica "spinge gli operai a occuparsi del regime politico"), e gli intellettuali conducono la lotta politica con le loro proprie forze ricorrendo, naturalmente, al terrore! E' questa una *deduzione* assolutamente logica ed inevitabile, sulla quale non si insisterà mai abbastanza, anche se la sua inevitabilità *non è compresa da coloro* stessi che cominciano a mettere in pratica tale programma. L'attività politica ha una propria logica, indipendente

*"Bisogna dare maggiore sviluppo e maggiori poteri alle istituzioni di fabbrica già esistenti, farne sorgere di simili nei comuni, ottenere che gli uomini che le compongono siano comunisti consapevoli della loro missione rivoluzionaria che l'istituzione deve assolvere".*

*Antonio Gramsci*

dalla coscienza di coloro che, con le loro migliori intenzioni del mondo, fanno appello al terrore, o chiedono che si dia alla stessa lotta economica un carattere politico. La via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni ed in questo caso le buone intenzioni

non salvano ancora dallo scivolare secondo la "linea del minimo sforzo", secondo la linea del programma *puramente borghese* del "Credo". Infatti non è casuale neppure la circostanza che molti liberali russi, - liberali schietti e liberali mascherati di marxismo, - simpatizzano con tutta l'anima col terrore e si sforzano oggi di appoggiare lo sviluppo delle tendenze terroriste".

Lenin condannava il terrorismo anche perché prestava il fianco alla provocazione. Il caso più famoso è quello di Evno Azev. Azev,

agente provocatore e informatore all'Okhrana (la polizia politica dello zar), compì nelle fila del partito socialista rivoluzionario un'acorta e inarrestabile carriera, fino a diventare nel 1903, comandante della "Sezione di combattimento" del partito.

Quello di Azov può essere considerato un caso limite ma non certo isolato nel partito socialista - rivoluzionario che era "un miscuglio di idealisti, di fanatici mezzi pazzi, di criminali e di agenti provocatori; talvolta tutte queste personalità si assommavano nello stesso individuo". (G.D.H. Cole, Storia del pensiero socialista, III 1, Bari Laterza 1972 p. 553). Boris Savinkov, il più stretto collaboratore di Azev del quale occupò il posto dopo lo smascheramento nel 1917, partecipò con vari incarichi al governo provvisorio di Kerenski. Dopo la rivoluzione di Ottobre si schierò con le guardie bianche e si dedicò all'organizzazione di complotti antisovietici e ad attentanti.

I terroristi "ultrarivoluzionari" hanno continuato fino all'ultimo la loro attività dopo la rivoluzione d'Ottobre contro potere sovietico. Tra le loro imprese basti ricordare: la provocatoria uccisione dell'ambasciatore tedesco Mirbach con l'obiettivo di far esplodere la guerra fra Germania e Russia sovietica dopo la conclusione della pace di Brest-Litovsk; il tentato assassinio di Lenin e di altri esponenti bolscevichi; il fallito colpo di Stato antisovietico del luglio 1918, le rivolte antisovietiche di Mosca, Jaroslav, Rybinsk, Murom organizzate nello periodo di Savinkov.

Il punto d'approdo dei capi del movimento dei "socialisti-rivoluzionari" russo e dei suoi membri,

serve a confermare, a posteriori, la validità delle analisi e delle polemiche di Lenin che molto acutamente indicava, nel carattere piccolo borghese, nell'instabilità ideologica, nel distacco dalle masse e nel conseguente sentimento di solitudine disperata e di impotenza, la radice di tale movimento.

*Le posizioni di Lenin sulla guerra partigiana.*

I bolscevichi non hanno mai avuto il feticismo dei metodi di lotta, tanto che durante la rivoluzione del 1905-1907 adottarono il metodo degli espropri per finanziare l'attività del partito (il principale specialista di questo genere di attività fu Semion Arsciakovun Ter Petrosian, conosciuto con il nome di battaglia di Kamo). Nella "Piattaforma tattica per il congresso di unificazione del Partito operaio socialdemocratico di Russia" (1906) Lenin scrisse a proposito: "Bisogna ammettere anche le azioni partigiane destinate a impadronirsi dei mezzi finanziari del nemico, cioè del governo autocratico, e a devolvere questi fondi per la necessità dell'insurrezione; in casi del genere è importante vigilare scrupolosamente".

Lenin dava queste indicazioni non certo per un feticismo sui metodi di lotta ma in base a un'analisi concreta della situazione, come ben riflette un suo famoso articolo intitolato "La guerra partigiana" dove dice: "Cominciamo dal principio. A quali esigenze essenziali deve attenersi un marxista nell'esame del problema delle forme di lotta? In primo luogo, il marxismo si distingue da tutte le forme primitive di socialismo perché non vincola il movimento a nessuna forma di lotta determinata ed esclusiva. Esso ammette i

metodi di lotta più diversi, e non li "inventa", ma si limita a generalizzarle, organizzarle, renderle coscienti alle classi rivoluzionarie. Forme di lotta che sorgono spontaneamente nel corso stesso del movimento. Assolutamente ostile a tutte le forme astratte, a tutte le ricette dottrinarie, il marxismo vuole che si consideri attentamente **la lotta di massa in atto** e che, con lo sviluppo del movimento, dei progressi della coscienza delle masse, dell'aggravamento delle crisi economiche e politiche, fa nascere continuamente nuovi metodi, sempre più diversificati, di difesa e di attacco. Per questo motivo il marxismo non respinge in modo assoluto nessuna forma di lotta. In nessun caso intende limitarsi alle forme di lotta possibile ed esistenti in un dato momento; esso ammette che un cambiamento nella congiuntura sociale provoca inevitabilmente la comparsa di nuove forme di lotta, ancora sconosciute ai militanti del periodo considerato. Se così si può dire, sotto questo aspetto **il marxismo si istruisce alla scuola pratica**

**delle masse; esso è lontano dal pretendere di impartire lezione alle masse proponendo loro forme di lotta escogitate a tavolino dai "creatori di sistemi"**".

(La guerra partigiana, Proletari n. 5, 30 settembre 1906).

Perciò come si vede Lenin nelle forme di lotta privilegia sempre l'analisi concreta della situazione concreta e soprattutto **il rapporto con le masse**. Ecco un esempio di indicazioni concrete: "Estendere e rafforzare l'attività socialdemocratica nell'esercito, sia prima dell'incorporazione delle giovani reclute sia durante il loro servizio militare. Creare gruppi socialdemocratici in tutte le unità. Spiegare che l'impiego delle armi è storicamente ineluttabile dal punto di del socialismo, nella sola guerra legittima che esista, quella del proletariato contro la borghesia per liberare l'umanità dalla schiavitù salariata. **Propaganda contro gli attentati isolati col fine di collegare la lotta dei settori rivoluzionari dell'esercito con l'ampio movimento del proletariato e degli sfruttati nella popolazione in generale**. Propagandare in modo più attivo il paragrafo di Oten che raccomanda ai soldati di rifiutare l'obbedienza quando la truppa è impiegata contro gli scioperanti, e che sottolinea la necessità di non limitarsi alla disobbedienza passiva". (I compiti degli Zimmerwaldiani di sinistra nel Partito socialdemocratico svizzero, documento redatto tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del 1916. Pubblicato per la prima volta nel 1918 in un opuscolo edito in francese. Pubblicato per la prima volta in russo nel 1924).

*"Ripartendo dal concetto di Marx 'una classe un partito' e di Lenin 'separatevi dal partito di Turati e alleatevi con il partito di Turati', il blocco storico progressista della società italiana può essere espresso da tre partiti: il Partito comunista della classe operaia; il Partito dei democratici di sinistra della piccola e media borghesia laica; il Partito democratico di centro della piccola e media borghesia democratica cattolica. I comunisti con i comunisti; i democratici con i democratici; i comunisti e i democratici nel Fronte Democratico-Antifascista".*

*Cmld'I 2002*

*Marco Sacchi*

# Movimento per l'Unità dei Comunisti nel PCdoB

E' dal 1950 che il movimento comunista internazionale vive un processo che ha portato alla divisione e all'indebolimento dei partiti comunisti in molti paesi del mondo. Con la fine dell'Unione Sovietica negli anni '90, la borghesia internazionale ha vinto un'importante battaglia, che ha avuto come risultato l'abbandono da parte di molti militanti comunisti della prospettiva rivoluzionaria e la loro adesione a partiti di orientamento socialdemocratico. Ma molti comunisti non hanno ceduto, difendendo la costruzione del socialismo e l'attualità storica della lotta rivoluzionaria della classe operaia. In questo contesto, l'eroica resistenza del popolo cubano è diventata il principale riferimento per i rivoluzionari di tutto il mondo, specialmente per quelli latinoamericani. In Brasile, nonostante le rotture, i comunisti rimangono una forza vitale, organizzata in molti gruppi e partiti.

Le difficoltà che i comunisti devono fronteggiare su scala globale e il collasso dell'Urss hanno dato spazio ad una nuova offensiva del capitalismo internazionale, immerso in una profonda crisi fin dagli anni '70. Gli anni '90 hanno visto susseguirsi attacchi ai diritti dei lavoratori ed alla sovranità di interi popoli. Gli Stati Uniti d'America, rafforzati come principale potenza imperialista, in chiara competizione per il mantenimento del potere, conducono una politica bellicista che minaccia tutti i popoli del mondo. Il capitale, con alla testa la sua principale potenza, mostra tutto il suo potenziale distruttivo, prosciugando tutte le ricchezze naturali e condannando a morte intere culture.

Mediante la sua dottrina neoliberale, il capitalismo ha esteso la sua forza distruttiva nel mondo intero. Ma gli effetti sono stati ancora più devastanti nel cosiddetto "terzo mondo". In America Latina, governi fantoccio del capitale internazionale hanno applicato il neoliberalismo nella forma più aggressiva, privatizzando imprese statali, risorse naturali e distruggendo i pochi diritti dei lavoratori che esistevano. In tutto il continente ciò a cui si è assistito è stato l'aumento della povertà, la crescente concentrazione della ricchezza nella mani di pochi, il rafforzamento dei monopoli privati, del capitale finanziario e del latifondo. In Brasile questo processo ha raggiunto il culmine durante gli otto anni di governo dell'ex presidente Fernando Henrique Cardoso.

Nel 2002 il popolo brasiliano ha eletto Lula presidente. Questa elezione ha evidenziato la profonda insoddisfazione nei confronti del modello neoliberale. L'aspettativa era quella che profondi cambiamenti che sarebbero stati messi in atto da un governo orientato verso i lavoratori, capace di lottare contro l'inasprimento della miseria e della disoccupazione. Ma il carattere ibrido del nuovo governo, dovuto al vasto fronte che lo aveva generato, ai limiti dello stesso Partito dei Lavoratori e alla relativa apatia (o indebolimento) dei movimenti popolari, ha creato degli ostacoli ai cambiamenti sociali desiderati, cambiamenti che erano previsti nel programma elettorale di Lula.

Molti militanti dei movimenti sociali e delle organizzazioni di sinistra hanno perso la fiducia nel potenziale di trasformazione dell'amministrazione Lula e si sono collocati all'opposizione. Con questo atteggiamento, rischiano di favorire i settori legati al capitale finanziario, alle forze più retrive del conservatorismo nazionale e agli interessi dell'imperialismo. Non comprendono che i tanto attesi mutamenti non dipendono solo dall'iniziativa del presidente, che si trova costantemente sotto la pressione della borghesia nella disputa della direzione del governo. L'attuale situazione della lotta di classe nel nostro paese impone il rafforzamento dell'azione dei movimenti di massa (sindacale, comunitario, studentesco, ecc.) per esercitare pressione sul governo Lula affinché cambi la politica economica e guidi verso i cambiamenti che il nostro popolo desidera e di cui ha necessità. Solamente un vasto movimento di massa è in grado di dirigere la politica del governo verso un progetto che favorisca i



*Dal 26 al 31 gennaio 2005 si è svolto a Porto Alegre (Brasile) il Forum Sociale Mondiale. Il corteo del Partito Comunista del Brasile nella manifestazione di apertura del forum.*

lavoratori, attraverso la riforma agraria, la scuola e la sanità pubbliche ad ogni livello, che difenda i diritti della classe operaia e che combatta l'Alca.

Le vittorie ottenute dal movimento popolare in Brasile, come nel resto del Sud America, devono essere inserite dentro un contesto di lotta che non è ancora stata vinta dalla classe operaia. Un largo spazio di manovra viene oggi aperto per i movimenti sociali, sia in presenza di governi a carattere sovrano e democratico-popolare che hanno conquistato recentemente il potere in Brasile e in Uruguay, sia di governi che hanno un crescente carattere socialista, come in Venezuela, o anche in paesi dove i movimenti popolari crescono in opposizione a governi oligarchici e filo-imperialisti; il continente è in fermento, nella speranza e nella lotta! Questa nuova dinamica, presente nel Sud America crea le condizioni per nuovi rapporti di forza e per un nuovo apprendistato politico per le masse lavoratrici in lotta.

La situazione generale richiede che l'avanguardia della lotta latinoamericana intensifichi la propria azione e rafforzi la propria capacità di direzione. A tal scopo, il Brasile

ha bisogno di una grande forza politica, dotata di reale influenza tra le masse, di natura marxista-leninista, che permetta di superare i limiti del riformismo/immobilismo e che, allo stesso tempo, non cada nell'inconsistenza dello sterile radicalismo. Una forza che abbia un progetto di sviluppo nazionale, radicalmente orientato verso una futura trasformazione della società. Un Partito Comunista unico, riconosciuto dalla società, che aggregi l'insieme dei militanti comunisti brasiliani e sia in grado di estendere la sua politica a tutti i segmenti della classe lavoratrice. Uno strumento di educazione, organizzazione e mobilitazione della classe operaia sulla via della rivoluzione socialista come obiettivo strategico per il paese.

La consapevolezza che sia imprescindibile il superamento delle divisioni tra i comunisti brasiliani e la loro unità in un unico e forte Partito ha condotto all'iniziativa dei militanti che ora si raggruppano nel Movimento per l'unità dei comunisti. Oggi, tutte le caratteristiche che abbiamo elencato hanno una reale rappresentanza, dal punto di vista politico e organizzativo nel Partito Comunista del Brasile PCdoB.

La capillarità sociale con la presenza in vari movimenti, come la Cut (Confederazione Unitaria dei Lavoratori) e la Une (Unione Nazionale degli Studenti), la connessione concreta con ampi strati popolari e, particolarmente con la classe operaia, la presenza di rappresentanti nel Congresso Nazionale, nelle camere degli stati e delle città, il reale inserimento nel Governo Federale in questo momento storico sono tutti elementi che dimostrano come il PCdoB rappresenti l'alternativa reale per l'azione di tutti i comunisti. Molto più importante è la capacità di analisi della realtà nazionale dimostrata dal partito e l'assunzione di una linea politica che, avendo il marxismo-leninismo quale riferimento, ha fatto avanzare l'organizzazione e la lotta dei lavoratori del paese e ha garantito la crescita del PCdoB. Questa linea politica, nei suoi aspetti strategici e tattici incluso il sostegno all'amministrazione Lula, le recenti discussioni sul proletariato brasiliano e sull'organizzazione leninista nella situazione concreta del Brasile si identificano con la visione esposta nel primo manifesto del Movimento per l'Unità dei Comunisti e in questo documento e rappresentano le formulazioni più avanzate dei comunisti per affrontare la lotta di classe nel nostro paese.

E' con convinzione e fermezza che il Movimento per l'Unità dei Comunisti fa appello a tutti i suoi iscritti in tutto il Paese, come pure a tutti gli altri comunisti, perché entrino individualmente nelle file del Partito Comunista del Brasile PCdoB, poiché esso rappresenta l'unica trincea di lotta che assolve, concretamente, al ruolo di strumento per la costruzione del socialismo in Brasile!

*Ufficio Politico del Pcdob  
Traduzione dall'inglese della  
compagna Anna Lombardo*

## Trent'anni dalla vittoria del Vietnam sull'imperialismo Usa

Tra il 1954 e il 1975, il partito guidò due strategie rivoluzionarie: la Rivoluzione socialista nel nord e la Rivoluzione popolare democratica nazionale nel sud. Questi i principali eventi nel periodo:

- 1954-1957: il nord avanzò verso la Rivoluzione socialista con il completamento della riforma terriera e il ricupero dell'economia nazionale.
- Il 14° plenum (novembre 1958) ed il 16° plenum (aprile 1959) del secondo Comitato Centrale del Partito decisero di accelerare la rivoluzione socialista nel nord. Gli obiettivi del piano triennale per la produzione agricola ed industriale, per la cultura, l'istruzione e la sanità, furono raggiunti con successo.
- Il 31 dicembre 1959, la prima Costituzione socialista del Vietnam fu adottata dall'Assemblea Nazionale.
- Dopo la sconfitta del colonialismo francese nel 1954, gli imperialisti Usa invasero il sud. Imposero un nuovo colonialismo, condussero una guerra unilaterale per cancellare le forze rivoluzionarie del sud e fecero i preparativi necessari ad intraprendere una guerra nel nord.
- Nel gennaio 1959, il 15° plenum del secondo Comitato Centrale del Partito adottò una Risoluzione sulla linea della rivoluzione nel sud. Il Partito ricorse alle forze armate per difendere la libertà del sud.
- Da fine '59 al 1960, il popolo di tutto il sud si levò in armi. La vittoria della sollevazione generale nel 1960 e la costituzione del Fronte di Liberazione Nazionale del sud Vietnam fece fallire la guerra unilaterale Usa.

- 1961-1965: il nord perfezionò il primo piano quinquennale con molti movimenti in atto. La "guerra unilaterale" fallì miseramente; gli imperialisti Usa cominciarono un "guerra speciale" nel sud con uno schema di "vietnamizzazione".
- Il Politburo del terzo Comitato Centrale del Partito, riunitosi a gennaio 1961 e febbraio 1962, decise di attaccare il nemico sui fronti militare, politico e psicologico, con lo scopo di superare la "guerra speciale" Usa. Sotto la bandiera dell'unità per la salvezza nazionale del Fronte Nazionale di Liberazione del sud Vietnam e sotto il comando del Partito, il movimento per sopprimere i "villaggi strategici" si sviluppò fortemente. I soldati ed il popolo del sud conseguirono molti successi militari, come l'Ap Bac nel 1963, Binh Gia nel 1964, Ba Gia e Dong Xoai nel 1965. La loro lotta congiunta mise gravemente in crisi l'apparato militare ed amministrativo fantoccio degli Usa. Lo schema di "guerra speciale" degli Stati Uniti risultò un fallimento. Pesantemente sconfitti nel sud, gli imperialisti Usa condussero una guerra di distruzione contro il nord, con l'uso di forze aeree e navali. Le forze armate ed il popolo

nel nord vinsero la prima guerra di distruzione degli Stati Uniti. La causa della costruzione del socialismo nel nord continuò a dare risultati. Il nord inviò soldati e approvvigionamenti di viveri al sud sotto il motto "assicurare approvvigionamenti sufficienti di cibo e reclute". Prevedendo il fallimento della "guerra speciale", gli imperialisti Usa intrapresero un "guerra locale" per salvare dal crollo il regime fantoccio. All'11° plenum (marzo 1965) e al 12° plenum (dicembre 1965) del terzo Comitato Centrale, il Partito introdusse una strategia per raccogliere le forze rivoluzionarie attraverso tutta la nazione per vincere la "guerra locale" degli Stati Uniti. Le forze armate ed il popolo del sud, in appoggio alla decisione del Partito, concentrarono gli sforzi per costruire forze politiche e militari, per lanciare una serie di contrattacchi contro l'esercito degli Stati Uniti



*I soldati sovietici liberano i prigionieri dal campo di sterminio di Auschwitz*

Al 14° plenum (gennaio 1968) il Comitato Centrale del Partito decise di lanciare sollevazioni generali per sventare lo schema di invasione degli Stati Uniti. In adempimento alla decisione del Partito, il 30 e 31 gennaio 1968, ebbero luogo attacchi armati e sollevazioni generali in 64 località. All'inizio del 1969, di fronte al fallimento della "guerra locale" in Vietnam, gli Usa introdussero la dottrina Nixon, con la strategia della vietnamizzazione. Il 18° plenum (gennaio 1970) del terzo Comitato Centrale del Partito portò avanti il compito di continuare la strategia di offensiva per sventare lo schema Usa di "vietnamizzazione della guerra". Il 6 Giugno 1969 fu costituito il Governo Rivoluzionario Provvisorio della Repubblica del Vietnam del sud. Nei due anni successivi, 1970 e 1971, le forze armate e il popolo del sud, insieme con le forze armate e i popoli del Laos e della Cambogia, ottennero grandi successi militari. Furono salvaguardate le basi del Rivoluzione in Indocina ed il corridoio strategico Ho Chi Minh. Il Vietnam lanciò una diffusa offensiva strategica sul campo di battaglia più a

sud, con Tri-Thien come direzione chiave. Nel periodo 1969-1973, il nord provvide a recuperare la propria economia e a vincere la II guerra distruttiva intrapresa dagli Stati Uniti. Per salvare la strategia di "vietnamizzazione" ed imporre le proprie condizioni al tavolo negoziale della conferenza di Parigi del 1972, gli imperialisti Usa lanciarono una seconda guerra distruttiva nel nord, con attacchi estremamente duri. Fu il più grande attacco aereo della storia mondiale; che fu respinto coraggiosamente, sotto il comando risoluto e preciso del Partito, dalle forze armate e dal popolo del Vietnam in una battaglia nota al mondo come "battaglia aerea di Dien Bien Phu", durata 12 giorni alla fine del 1972. La II guerra di distruzione lanciata dagli Usa fu un fallimento completo. L'amministrazione degli Stati Uniti fu costretta a dichiarare la cessazione della guerra a nord.

L'Accordo di Parigi, firmato il 27 gennaio 1973, diede luogo al ritiro delle forze degli Stati Uniti dal Sud. Dal '73 al '74, vennero fatti sforzi per ripristinare e sviluppare l'economia nel nord così come per offrire assistenza al sud. Nel 1974 il nord conseguì lo sviluppo economico migliore degli ultimi venti anni. Circa 200.000 soldati insieme a migliaia di giovani volontari furono inviati al sud, furono spedite al sud anche centinaia di migliaia di tonnellate di armi e di attrezzature logistiche, in preparazione dell'offensiva generale nella Primavera del '75. Gli incontri dell'ottobre 1974 e del gennaio 1975 del Politburo del Comitato Centrale del Partito, decisero

di liberare il sud, se fosse sorta l'opportunità, nel 1975. La Primavera del 1975 l'offensiva generale e la sollevazione cominciarono con la vittoria a Buon Ma Thuot (11 marzo 1975) che fu seguita dalla serie di trionfi della campagna nel Tay Nguyen (Altopiani centrali). Gli interi Altopiani Centrali vennero liberati il 24 marzo 1975. Il 26 Marzo fu liberata Hue ed il 29 Da Nang. La campagna di liberazione di Sai Gon, diffusamente nota come campagna di Ho Chi Minh, si concluse con una gloriosa vittoria e la resa incondizionata del regime sostenuto dagli Usa di Saigon e la completa liberazione del sud il 30 aprile del 1975. Con l'importanza della guerra di salvezza nazionale contro gli Stati Uniti, la Risoluzione del quarto Congresso Nazionale del Partito (dicembre 1976) dichiarò: "La vittoria del popolo vietnamita nella guerra di resistenza per la salvezza nazionale contro gli Stati Uniti è stata scritta come una delle pagine più gloriose nella storia della nazione ed è un evento di significato internazionale e epocale".

*Il Partito comunista del Vietnam*

## 60 anni fa l'Armata Rossa debellò la peste nera

Il 27 aprile 1945 gli americani venuti dall'ovest e i russi venuti dall'est confluiscono in Germania. Il 30 aprile, Hitler si suicida. Il 2 maggio, Berlino si arrende ai russi. L'8 maggio gli eserciti tedeschi capitolano. Il contributo sovietico alla vittoria antifascista.

Appena conclusa la grande guerra, la società capitalista si apprestava alla seconda guerra mondiale. I grandi industriali si erano arricchiti scandalosamente mentre i popoli dell'Europa languivano dissanguati. Solo il popolo russo aveva saputo, sul finire della prima guerra mondiale, sconfiggere il principale fattore del conflitto: il capitalismo. Alcuni mesi più tardi facevano la loro comparsa i Consigli di fabbrica rivoluzionari, specialmente in Germania. Impaurite, le classi dominanti armarono le milizie reazionarie, Hitler si fa avanti. I Consigli operai vennero schiacciati. La crisi economica del 1929 provocò l'esplosione della disoccupazione. I mercati erano saturati. L'appetito colonialista delle grandi potenze si fa più vorace, la rivalità anche. All'epoca la Germania aveva più di quattro milioni di disoccupati. Senza colonie, i suoi prodotti non si smerciavano più. Si riaffacciava l'idea di *spazio vitale*, causa della prima guerra mondiale. Nel 1925, in *Mein Kampf*, Hitler scriveva: "assicurare i mezzi di esistenza della razza (...). Solo uno spazio sufficiente assicura l'esistenza. (...) Anche noi nazional-socialisti, gettiamo i nostri sguardi ad Est". Una politica aggressiva dunque: la conquista dei nuovi mercati e la distruzione del giudeo-bolscevismo. I potenti tedeschi applaudivano. Il denaro di Siemens, Bayer, Krupp, Bosch ed anche Coca-Cola riempì le casse naziste. Thyssen, magnate dell'acciaio, assegnava loro 100.000 marchi-oro. Nel 1933, Hitler saliva al potere. Per i nazisti, "la lotta contro il bolscevismo mondiale è lo scopo principale della politica tedesca". Era la ragione stessa del piano di riarmo della Germania del 1936. Nel 1939, Hitler mira alla Cecoslovacchia; annuncia allo storico Carl Burckhardt, commissario della Società delle Nazioni: "Tutto ciò che intraprendo è diretto contro la Russia; se l'occidente è troppo stupido per comprenderlo, sarò obbligato ad accordarmi coi russi per sopraffarlo militarmente (l'occidente). Poi raccoglierò le mie forze per ritorcerle contro l'Unione Sovietica". E di fatti! L'ovest è schiacciato nel 1940, e Hitler attacca l'Urss nel 1941.

Il 22 giugno 1941, nome in codice: Barbarossa: cinque milioni di soldati nazisti dispiegano un attacco-lampo contro l'Urss: (...) i sovietici devono essere liquidati. I soldati tedeschi accusati di contravvenire al diritto internazionale di guerra, saranno considerati innocenti". Risultato: tra i 25 e i 30 milioni di sovietici uccisi in quattro anni (una media di 17.000 al giorno), di cui oltre il 50% non durante "normali" azioni di combattimento. Più di 3 milioni di prigionieri russi periscono nei campi tedeschi, molti nelle sperimentali camere a gas. In Bielorussia 1 milione e 800mila civili periscono durante l'occupazione. Un altro milione di persone a Leningrado nei 900 giorni di assedio. Nel 1940, l'esercito francese è schiacciato in 28 giorni. Il *New York Post* del 22 giugno 1941 titolava: "occorrerebbe un miracolo "di carattere biblico" per salvare i rossi da una disfatta totale, nel giro di brevissimo". Nell'agosto la Wehrmacht ha già fatto 200.000 morti, quattro volte più che nelle sue campagne occidentali del 1939 e 1940. Nel 1942, a Stalingrado, 330.000 soldati tedeschi sono messi fuori combattimento. Nel 1943, a Kursk, la Wehrmacht perde 500.000 uomini e 1.500 carri. L'élite delle SS è annientata. L'Armata Rossa distruggerà 607 delle 783 divisioni tedesche disperate su tutti i fronti di guerra. Fin dal 1927, per il Partito bolscevico che dirige l'Unione Sovietica "conviene considerare la possibilità di un'aggressione armata contro lo Stato proletario". La difesa diventa prioritaria. L'incredibile smontaggio e trasloco all'est degli Urali di 1.523 imprese minacciate dai tedeschi nel 1941 si spiegano solamente con una preparazione pianificata ai più alti livelli dello Stato. Nel 1937, i bolscevichi epurano i ranghi del partito e dell'esercito. Il mondo annuncia il loro prossimo crollo. Nel 1943, Goebbels, capo nazista, dovrà ammettere: "(...) credevamo che Stalin avrebbe rovinato l'Armata Rossa. Al contrario. (...) Il bolscevismo (...) può così dispiegare tutta la sua forza contro il suo nemico". Nel giugno 1941 sono mobilitati 95.000 comunisti. Nel 1943, il Partito conta 2 milioni e 700mila membri. Quasi altrettanti nella sezione giovanile, impegnati sul fronte. Nelle regioni occupate, organizza il movimento partigiano: un milione di combattenti, inquadri in più di 1.000 cellule clandestine. Da questo impegno nascerà l'immenso

prestigio del bolscevismo nel mondo. Averell Harriman, ufficiale americano, dirà di Stalin, dirigente dell'Unione Sovietica: "(...) era meglio informato di Roosevelt, più realistico di Churchill, sotto parecchi aspetti, il più efficace degli strateghi di guerra". Nel 1945, nella Francia liberata, John Bross, agente americano, è sbalordito: "In ogni piccolo villaggio cittadini sventolano la bandiera sovietica. Nelle vie, masse di persone "inneggiano" a Stalin". Da questo prestigio deriva l'enorme avanzamento sociale del dopoguerra. Questo prestigio incoraggerà la lotta di liberazione dei popoli colonizzati. Affidiamo la conclusione alle parole dello scrittore Ernest Hemingway: "Ogni essere umano che ami la libertà deve più ringraziamenti all'Armata Rossa di quanti ne possa pronunciare in tutta la sua vita!"

\*

### AUSCHWITZ

*Il soldato a cavallo  
avanza cauto nella neve,  
abbatte il filo spinato  
e libera l'uomo divenuto animale.  
Il soldato mugiko è stato anch'egli  
animale, braccato nella steppa,  
rinchiuso nella gabbia.  
Ha spezzato pastoie e catene  
e divide con altri la sua libertà.  
Fascista assassino, che ti cibi  
di morti innocenti, non sputare  
sull'uomo liberato, che rendesti  
animale smarrito,  
non sputare sull'uomo che lo ha  
liberato, che ha diviso con lui il  
pane e il fuoco, l'orgoglio di  
essere uomo tra gli uomini, il  
coraggio di tendere la mano al  
fratello che sprofonda nel fango.  
Non sporcare con la tua bava di  
serpe il sacro nome di Auschwitz,  
ancora grondante di sangue.  
Espia in silenzio la tua colpa  
indelebile.*

Antonio Catalfamo

## AI QUADRI OPERAI

*Nel maggio del 2000 sono scomparsi due prestigiosi compagni che furono tra i fondatori del Cmlt'I. Il 19 maggio il compagno Pietro Scavo uno dei fondatori del Pcd'I (m-l) e dirigente nazionale fino al suo scioglimento e il 30 il compagno Angelo Cassinera partigiano, dirigente del Movimento lavoratori per il socialismo e successivamente del Pcd'I (m-l). Ricordiamo lo straordinario impegno militante dei due compagni, per il riscatto del proletariato, ripubblicando due articoli che esprimono un valore politico pienamente attuale.*

(..)La lotta tra classe operaia e capitalisti è tutt'altro che conclusa. Su centinaia di migliaia di lavoratori grava la minaccia del licenziamento e della cassa integrazione; per milioni di giovani e donne la prospettiva di un posto di lavoro si allontana sempre di più; milioni di lavoratori vengono sfruttati attraverso il lavoro nero, mentre il taglio della spesa pubblica non fa che peggiorare i servizi sociali. Le forze imperialiste, con a capo i guerrafondai statunitensi, minacciano di scatenare una nuova guerra mondiale; i fascisti fautori di stragi restano impuniti a causa di coperture dei settori dell'apparato dello Stato. Per queste ragioni gli operai non si possono mantenere nei limiti di una semplice battaglia per i rinnovi contrattuali. Occorre allargare le lotte contrattuali alla rivendicazione di un governo di sinistra con caratteristiche antimonopoliste, antimperialiste e di pace. La

forza della classe operaia per porre la realizzazione di un governo di sinistra non risiede solo nel numero, nel grado di coscienza e organizzazione ma anche nell'unità dei suoi interessi vitali con quelli di tutti gli altri gruppi di lavoratori. I nemici comuni e i comuni interessi sono la base oggettiva su cui si realizza l'alleanza tra la classe operaia e tutte le altre masse lavoratrici che si oppongono alla borghesia monopolistica, e che rende possibile la vittoria anche nei paesi in cui la classe operaia non costituisce la maggioranza della popolazione. (..) Soltanto un governo

impiegati, tecnici, ingegneri, insegnanti, medici, artisti e scienziati, che in passato costituivano un ceto sociale privilegiato, oggi la gran parte di loro è colpita dalla incertezza del posto di lavoro e da un sempre maggiore sfruttamento. Nonostante questi lavoratori non hanno gli stessi scopi della classe operaia, ossia il socialismo e il comunismo, vi sono molti temi comuni per cui possono lottare insieme. Alcuni riguardano la lotta per la difesa del salario e dell'occupazione, la difesa della pace, dell'indipendenza nazionale e delle libertà democratiche. Come pure

la lotta per maggiori stanziamenti a sostegno della scuola, della sanità, delle arti e della ricerca scientifica. Tutte rivendicazioni da contrapporre alle spese militari e agli sperperi dello Stato. Il vero movente che ispira la tesi di superamento della centralità operaia è l'abbandono della lotta per il socialismo. La classe operaia, come unica classe conseguentemente rivoluzionaria, ha il compito di conquistare la sua funzione dirigente nel movimento dei

lavoratori, unendo agli obiettivi immediati quello dell'emancipazione dei lavoratori. Solo assolvendo a questa funzione di guida, il proletariato può oltrepassare gli angusti confini della lotta corporativa e svolgere, così, una funzione più alta, di guida del movimento dei lavoratori per il cambiamento dell'attuale società.



Milano, 25 Aprile 2005  
Manifestazione Nazionale per il 60° della Liberazione  
dal nazifascismo

di sinistra che limita e abolisce il potere dei monopoli, può aprire la strada a condizioni di vita e di lavoro migliori. Nelle condizioni della crisi generale del capitalismo, soprattutto in una situazione di recessione, anche le piccole attività produttive si trovano sull'orlo della crisi a causa dello strozzinaggio delle banche, delle tasse e della politica dei prezzi imposta dai monopoli. Un elevato numero di lavoratori intellettuali:

**Pietro Scavo**  
*Nuova Unità 1982*

# IL FASCISMO E' ANCORA UN PERICOLO

(..) Il fascismo è oggi un fenomeno politico-sociale complesso, non è una deviazione occasionale della storia e dello sviluppo dell'umanità. Esso permane sempre all'interno dello sviluppo sociale, per questo occorre combatterlo sempre. (..) Il fascismo appare sempre come la sentinella vigile e violenta degli interessi della borghesia capitalistica, perciò fintanto che esiste la società capitalistica esisterà sempre il pericolo fascista; magari presentandosi in forme diverse dal passato. (..) In una parola non bisogna mai considerare il fascismo come un fenomeno politico definito, ma bisogna caratterizzarlo nel suo sviluppo culturale; come conseguenza di una serie di rapporti economici, politici e di lotte che le masse conducono. (..) Il fascismo come forma permanente non è mai scomparso. Lo Stato italiano è uno Stato chiuso, impermeabile, accentratore, classista; appunto fascista. Le responsabilità delle classi dirigenti postfasciste sono gravi, ma oggi sono ancora maggiore poiché al governo ci sono forze dichiaratamente fasciste. Vi è dunque un reale pericolo di dittatura

neomussoliniana di ritorno. In primo luogo perché la sua matrice fondamentale è quella costituita dai grandi interessi economici e questi non sono stati intaccati dalla lotta di liberazione, ma soprattutto perché in questi decenni la borghesia monopolistica si è consolidata. 50 anni fa il 65-70% della ricchezza industriale e finanziaria era in mano a 500 famiglia, oggi questa ricchezza è nelle mani di 6-7 famiglie. Dopo la breve paura del 1945 l'economia non è stata trasformata attraverso profonde riforme strutturali, ma, al contrario, si è consolidata, anche attraverso l'intreccio tra imprese private e imprese pubbliche che si sono divise il mercato e si sono arricchite a scapito dei lavoratori. Questa condizione è stata facilitata e resa possibile dai germi di un fascismo mai stroncato, che trovava una generazione educata dal fascismo nei posti di comando in tutti i settori dello Stato. (..) La peculiarità antifascista è un patrimonio che non solo non deve essere disperso ma la sua presenza ideale e di movimento è ancora l'elemento determinante nella politica e nelle battaglie di classe

dell'oggi. (..) La Resistenza non ha potuto cambiare il paese, la sua struttura economica e sociale. La Costituzione repubblicana non è mai entrata nelle fabbriche, nelle scuole è stato eliminato lo spazio democratico conquistato dal '68 in poi con il sacrificio di giovani studenti e operai uccisi sia dalla polizia che dai fascisti. (..) Poiché il fascismo è il prodotto della lotta tra borghesia e proletariato si può spiegare in questo modo la "vittoria" di Fini, Berlusconi e Bossi che rappresentano il tentativo della borghesia finanziaria di utilizzare il fascismo per uscire dalla crisi del sistema capitalistico. I presupposti per la fuoriuscita violenta dalla crisi ci sono tutti: dal tentativo di rompere l'unità nazionale, all'attacco ai valori della Resistenza fino alla cancellazione dei diritti di libertà e di democrazia. Per noi partigiani il sacrificio di 160.000 caduti per la libertà nel nome dell'antifascismo non sarà tradito e per questo diciamo giù le mani dalla Resistenza e della Costituzione!

*Angelo Cassiera*

*Quaderni di Nuova Unità 1994*



*Manifestazione neofascista contro gli immigrati.*

*Scioglie i gruppi fascisti e nazisti di Forza Nuova, Movimento Idea Sociale, Fiamma Tricolore, Alternativa Sociale, Azione Skinheads ed altri che rappresentano, insieme al capitale finanziario, il pericolo maggiore per la democrazia italiana*

## “ESCALATION”

### Anatomia della guerra infinita

Per le edizioni Derive/Approdi, è stato recentemente pubblicato il libro "Escalation", i cui autori, Alberto Burgio - Manlio Dinucci - Vladimiro Giacché -, sono noti per il loro impegno contro la guerra e per la pace. In quarta di copertina del libro, l'abstract così lo presenta: "Dagli anni Novanta la guerra è ricomparsa nelle nostre vite. Gli anni che avrebbero dovuto celebrare il trionfo della pace sotto le insegne della democrazia e del libero mercato hanno visto i bombardieri in azione anche in Europa. Oggi siamo a una tremenda accelerazione: Afghanistan 2001, Iraq 2003. E domani? Iran, Siria, Corea del Nord? Quali sono i motivi di questa "escalation"? E quali le conseguenze? Questo libro cerca di dire come stanno realmente le cose, fornendo un quadro dei presupposti geopolitici ed economici della "guerra infinita" e mettendo in risalto le sue devastanti ricadute sui sistemi democratici degli stessi paesi che le propagano, a cominciare dagli Stati Uniti d'America. Ne viene fuori un quadro molto distante dalle "verità" dell'informazione ufficiale. Come più accadde ne secolo scorso, anche in questo la crisi del capitalismo riporta la guerra all'ordine del giorno. Sempre, in tempo di guerra, i margini della critica si assottigliano. Il dominio delle armi porta con sé quello sulle menti e sui discorsi. In un clima in cui è difficile discostarci dal coro, questo libro vuole essere un atto di resistenza contro le mistificazioni". Alberto Burgio insegna Storia della filosofia a Bologna; Manlio Dinucci, giornalista e geografo, è stato direttore esecutivo per l'Italia della International Physicians for the prevention of Nuclear War, che ha vinto nel 1985 il premio Nobel per la Pace; Vladimiro Giacché è autore di opere e saggi di argomento filosofico ed economico. Chi desiderasse acquistare il libro può rivolgersi a: Derive/Approdi, P.zza Regina Margherita 27, 00198 Roma - tel. 06-85358977; fax 06-8554602; e-mail info@deriveapprodi.org

\*

IL CMLD'I E' IN RETE [www.laviadelcomunismo.it](http://www.laviadelcomunismo.it)

Cara Compagna, Caro Compagno, con enorme difficoltà anche il Cml'd'I e la via del comunismo hanno il loro sito web. Vi invitiamo a visitarlo e a pubblicizzarlo, ricordandovi che le difficoltà economiche sono sempre maggiori e che la rivista può vivere soltanto con il sostegno politico e economico dei compagni.

Abbonati e diffondi

## la via del comunismo

È LOTTA ANTIMPERIALISTA  
È LOTTA PER LA CENTRALITÀ OPERAIA  
È LOTTA PER L'UNITÀ DEI COMUNISTI  
È LOTTA PER IL PARTITO COMUNISTA  
È DIFESA DEL MARXISMO-LENINISMO

sostienila anche economicamente!



STORIA REALTÀ E  
MARXISMO-LENINISMO CREATIVO

edizioni nuova unità

Comitato Editoriale:  
E. Antonini, M. Geymonat, M. Nocera  
C.P. 234 - 65100 Pescara C.Ie - Italy  
telefax 0861 856454  
E-mail: enu1964@virgilio.it

#### QUADERNI DI NUOVA UNITÀ

- E. Antonini, A. Cassinera, P. Scavo  
*Introduzione di Fosco Dinucci*  
**PER L'AFFERMAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO  
PER IL COMUNISMO Euro 8.00**
- AA.VV. *Introduzione di Aldo Bernardini*  
**STALIN DINNANZI ALLA STORIA**  
*Atti del Convegno Nazionale del 07/03/93 Euro 11.00*
- A. Cassinera, P. Scavo  
**LA RESISTENZA CONTINUA Euro 6.00**
- Nina A. Andreeva,  
**RICOSTRUIRE L'UNIONE SOVIETICA**  
*La lotta del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico (Pcpb) per l'unità dei comunisti sovietici sulla base del marxismo-leninismo Euro 6.00*
- A. Bernardini, A. Cassinera, N. Magrone, R. Mordenti e AA.VV.,  
Nota editoriale di E. Antonini  
**CRISI DEL CAPITALISMO E FASCISMO**  
*Atti del Convegno Nazionale del 17/09/94, Euro 11.00*
- AA.VV. **RICOSTRUIRE IL SOCIALISMO IN ALBANIA Euro 6.00**
- Nina A. Andreeva  
**I PRINCIPI NON REGALATI Euro 13.00**  
*Prefazione di P. Scavo*
- AA.VV. **GIUSEPPE ALBERGANTI**  
*Nota editoriale di Maurizio Nocera, Atti del Convegno Nazionale del 03/05/95,  
Intervento di Raffaele De Grada, Euro 13.00*
- Pietro Scavo  
**VECCHIO E NUOVO REVISIONISMO**  
*(ovvero "il nostro nuovo comunismo" di Fausto Bertinotti), Euro 6.00*
- Centro Lenin Gramsci  
**PER UN PROGRAMMA DEI COMUNISTI. Euro 6.00**
- AA.VV. **LA VIA DELL'OTTOBRE**  
*80° della "Rivoluzione d'Ottobre" e 150° del "Manifesto", Atti dei Convegni Nazionali del 15/11/97 e del 17/05/98 & Relatori A. Bernardini e M. Geymonat nota editoriale di E. Antonini. Interventi di N. A. Andreeva e N. Hoxha. Euro 13.00*
- Ennio Antonini, Pietro Scavo  
**DECENTRAMENTO PRODUTTIVO E PARTITO COMUNISTA Euro 6.00**
- Pietro Scavo  
**IMPERIALISMO, REVISIONISMO, SOCIALISMO Euro 13.00**
- S. Melarangelo - M. Di Pietro  
**LIBRI STORIA DEI COMUNISTI TERAMANI Euro 13.00**  
**1964-1965 Prefazione di M. Geymonat  
Reprint di NUOVA UNITÀ' Euro 25.00**  
*Atti del Convegno del Cgec - Bologna/Gennaio 2002*  
**IL PENSIERO UNITARIO DI LUDOVICO GEYMONAT**
- POESIE** Dridero Agolli - **L'ULTIMO PELLEGRINO Euro 6.00**
- RIVISTE**  
**LA VIA DEL COMUNISMO**  
*Raccolta di 24 riviste Euro 40.00*
- LETTERA SU** - Raccolta di n. 5 Lettera su **Euro 6.00**
- GRAMSCI** - Raccolta di n° 10 riviste **Euro 25.00**

## la via del comunismo

Direzione: Segreteria Centrale Cml'd'I  
Amministrazione e Redazione:  
C.P. n. 234 - 65100 Pescara C.Ie - Tel. e Fax 0861.856454  
E-mail: cmarxistaleninistaditalia@supereva.it  
Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento  
Stampa DE.MA. - Pescara  
Chiusa in tipografia il 10 Giugno 2005  
ABBONAMENTO ANNUO - Euro 11  
SOSTENITORE - ED ESTERO - Euro 52  
versamenti su ccp 39974571 "ACNC TERAMO"